

Palazzinari di tutta Italia, accomodatevi

«Chi tace acconsente» non sarà più soltanto un proverbio: diventerà, con il decreto Nicolazzi, un principio giuridico della Repubblica italiana. Ma si potrà ben dire che il silenzio è oro: il silenzio dei comuni si trasformerà, per forza di legge, in oro colato per costruttori e palazzinari d'ogni sorta.

Il rimedio del «certificato d'uso», escogitato all'ultimo momento del dibattito alla Camera, scongiura solo gli abusi più clamorosi. Su piazza del Duomo, al posto della statua, sarebbe potuto sorgere un grattacielo; a Villa Borghese, sulle rive del laghetto, avrebbe potuto funzionare una nuova Icmesa. Ma il certificato d'uso, con la sua limitazione di capacità dell'area, vale solo per le nuove costruzioni, e solo per i comuni con più di 30 mila abitanti.

zioni contrarie agli strumenti urbanistici e ai regolamenti. La tendenza legislativa va, dunque, verso la liquidazione dell'antico provvedimento franchista.

Dalla Spagna di Franco alla Francia di Pompidou, dove un decreto del maggio '70 introdusse, in materia di nuova edilizia, «circoscrizioni tacite», l'istanza di dilazione è rivolta al prefetto, il quale deve fissare la data entro cui decidere. E' nostro il tacito, opera solo entro quella data, non è presa una esplicita decisione negativa. E, come si può facilmente rilevare, un sistema ben diverso da quello introdotto dalla legge Nicolazzi, giacché il termine non è direttamente fissato dalla legge, bensì dalla competenza del prefetto (il prefetto) che deve pronunciare sull'istanza; e non decorre dalla data di presentazione di questa, come vuole la legge Nicolazzi, bensì dal provvedimento dell'autorità. Un provvedimento positivo, quanto meno, c'è e sia pure un provvedimento per il quale l'autorità determina a propria discrezione e secondo le diverse opportunità, il tempo occorrente per l'esame della domanda.

Sulla proposta Nicolazzi, prima e seconda versione, gli urbanisti hanno già detto la loro: ma, oltre al caos urbanistico che ne deriverebbe, c'è da denunciare anche la grave regressione che un simile provvedimento legislativo segna sul terreno dei principi di legalità giuridica. La legge Bucalossi del '77, pur con i suoi limiti e con la sua ambiguità (che furono all'origine della sentenza di parziale illegittimità pronunciata dalla Corte costituzionale), aveva almeno stabilito i nostri suoli urbani ad una condizione giuridica prossima a quella dei migliori modelli europei. Ben altro, a quanto pare, è il modello cui si ispirano oggi il nostro governo e la maggioranza che lo sorregge.

Il silenzio governa?

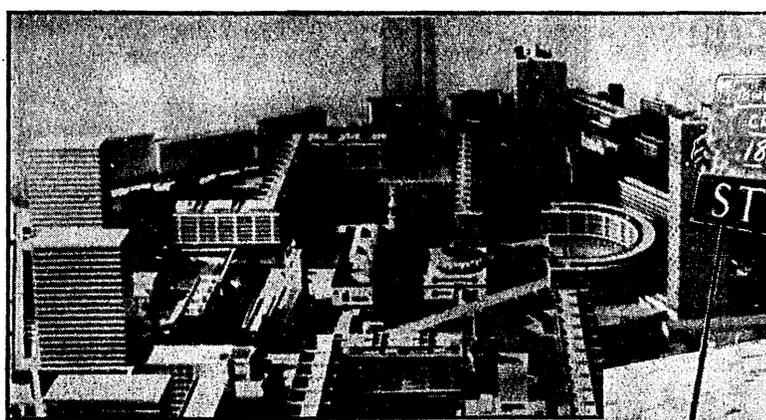
Al sogno neoliberalista dello «stato minimo» si aggiunge così l'immagine del «comune tacito», che governa il territorio con il silenzio. Se non in piazza del Duomo, vedremo i grattacieli spuntare come funghi lungo le nostre spiagge; se non a Villa Borghese, vedremo moltiplicarsi le costruzioni nelle periferie delle grandi città. Lungue la riforma della pubblica amministrazione, con la quale combatterà la lentezza della burocrazia; e intanto si introduce per decreto legge, e si fa passare alla Camera con il voto di fiducia, un rimedio ben peggiore del male che si vorrebbe combattere. Un rimedio che, come i precedenti dimostrano, ha tutto il carattere di una involuzione conservativa e autoritaria.

Francesco Galgano

STUDI STORICI

- 4
- Guido Ruggiero **Sessualità e sacralità**
 - Peter Hertner **Il capitale straniero in Italia (1883-1914)**
 - Renato Zangheri **Luigi Longo e la nuova democrazia italiana**
 - OPINIONI E DIBATTITI
 - Michele Giordano **Fotografia e storia**
 - RICERCHE
 - Alessandra Di Ricco **Padre Braschi: populismo e reazione**
 - Michele Ciliberto **Scienza, filosofia e politica: Federigo Enriques e il neorealismo italiano**
 - RASSEGNE
 - Patrizia Audenino **La cultura della classe operaia nell'età del decollo industriale**
 - CRONACHE
 - Mario Gallina **Architettura e ambiente nella storia bizantina**
 - Fabio Bazzani **Il problema Labriola**
- L. 5.000 - abb. annuo L. 19.000
 Editori Riuniti Periodici, 00186 Roma
 Piazza Grazzoli, 18 - Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502113

Al centro di Londra è nato un gigante di 130mila metri cubi di cemento. Somiglia a un bunker, ma invece aspira ad essere il nuovo tempio culturale d'Inghilterra. Anzi, dell'Europa...



Barbican, un castello sfida il Beaubourg

sorto sulle ceneri del vecchio e povero Cripplegate medievale è figlio dell'amore-riavvicinamento fra due poli monetari internazionali. «Barbican» è il nome locale che, fin dal tempo dei Romani, stava ad indicare i contrafforti del castello e cittadella costruita a Londinium ai primi dell'era cristiana: un precedente storico di grande nobiltà che viene rievocato oggi come etichetta del neo-mecenasismo a difesa e alibi della City. Ed ecco che, ai primi di marzo — dopo tanta attesa — la Regina in persona è venuta ad inaugurare il diamante cristallizzato dai nuovi impresari commerciali tra fuochi d'artificio, trombettieri di palazzo ammantati di cremlino e d'oro, dignitari in marsina e signore in decolte. Tutta la pompa tradizionale è stata logicamente mobili-

tata a sostegno della prova di forza del danaro sul terreno creativo.

Il Barbican darà adesso una dimora stabile alla prestigiosa Royal Shakespeare Company di Stratford-on-Avon (RSC) e alla non meno lodovica London Symphony Orchestra (LSO) sotto la direzione di Claudio Abbado. Il complesso teatrale e quello musicale sono di per sé una garanzia di qualità e il successo, l'affluenza di pubblico, possono forse essere assicurati per questa via. La località, la struttura stessa dell'edificio, continuano invece a sollevare più di un dubbio. E già abbastanza difficile imboccare l'ingresso di questa, concreta e tetra, sede moderna delle Muse.

Non è un Beaubourg (tutto giocato sulla aleatorietà delle sue strutture tubolari, fluidificate, estrose e colorate) ma un suo cugino protervo che adopererà masselli e tendino per raggiungere un effetto analogo. Qui domina il grigio cementizio, l'angola-

rità e il volume. Il signor Wrong (direttore del complesso e responsabile delle relazioni pubbliche) ha puntato tutto sulla quantità quando ha voluto elencare i pregi e i primati del suo dominio. In modo non dissimile potrebbe esprimersi, nei momenti più lirici, l'orgoglio di un palazzinaro d'eccezione. Dai depliant d'occasione abbiamo infatti appreso che la superficie totale degli ambienti è più di 8 ettari, 2 di quali coperti da folti tappeti e 3 da mattoni rossi. C'è anche un'area levigata a cera con un parquet composto da 1 milione e 360 mila piastrelle di legno che si intersecano ossessivamente per 68 ore. 1 120 km. di tubature basterebbero a stringere un anello orbitale attorno alla Grande Londra. La capienza delle

due mastodontiche caldaie equivale alla energia termica necessaria a riscaldare 1000 case di cinque stanze. Altri serbatoi e bacini all'aperto, con zampilli e fontane, contengono 5 milioni e 625 mila litri d'acqua pari alla massa di almeno tre piscine per le gare di nuoto olimpioniche. Al suo punto più basso l'edificio sta di oltre 5 metri sotto il livello del mare e, in alto, stende ora — a campata unica — il più grande tetto piatto di tutta l'Europa. La City ci tiene a far sapere che non fa le cose a mezzo: è tanto più quando si tratti di un fatto di natura culturale. Ci sono voluti 130 mila metri cubi di cemento per costruire tutto l'insieme. E il signor Wrong ha voluto precisare che «avremmo potuto stendere 30 km. di auto-



Il plastico del complesso del «Barbican», che è sorto a Londra due passi dalla St. Paul's Cathedral

strada a sei corsie». È stato a questo punto di una conferenza stampa, qualche mese fa, che un collega ha interrotto sottovoce: «E perché non l'avete fatto?».

Sappiamo tutti, ormai, dello choc culturale che certe realizzazioni monumentali, con tutti i loro sistemi di controllo incorporati, son destinate a impartire al povero spettatore prima ancora che si levi il sipario su una qualunque delle manifestazioni artistiche in programma. La mazzata vera, al cliente culturale, il Barbican la riserva al suo interno quando tutto il grande involucro appare tagliuzzato in anditi e corridoi, piazzuole e piattaforme, passaggi elevati e ponticelli proiettati su sale e saloni, fra colonne e lampadari, avvisi a salire o a scendere, a fare o non fare le cose più naturali, l'indicazione mimografica del bar o del guardaroba, del ristorante o della galleria d'arte o della biblioteca, del telefono e delle toilette, la terrazza colle le anatre quella verdissima di smalto, al sesto piano, che vuol sedurre colle apparenze di un giardino pensile. Tanto spazio faraonico, edificato a così caro prezzo, appare sezionato e segmentato, prosciugato dal dentro da una implacabile geometria della frantumazione che dissuade chi la percorre invitando a smarrirsi (filo d'Arianna o meno) e ad ammirarsi attoniti. Sotto l'effetto di una fantasia barbarica che non sopporta lo spazio libero e deve riempirlo a tutti i costi, l'unica monumentalità superflua, in edifici come il Barbican, è quella del buio e della cassamatta. Ma non bisogna esagerare i pregi e i difetti di questa che appare come una simbiosi provvisoria fra razionalità mercantile e disciplina militare: coll'andar del tempo, il buio può anche sparire, anche il Barbican si farà vecchio e più agevole. Per quanto bisogna dire che, una volta tornati all'aperto, si è contenti — oggi — di aver almeno tentato l'uscita e evitato il rischio di venir irretiti in un dedalo senza senso.

Antonio Bronda

ROMA — Un punto, tondo, fatto con una biro qualunque, e tante frecce più corte e più lunghe che da quel punto partono in tutte le direzioni: alcune lievi e quasi timide nel tratto, altre marcate, quasi a incidere il foglio e magari rosse, o verdi, o blu.

Non è la traccia di un sogno di risveglio, mattutino, è l'immagine visiva che mi porto dietro, tenace, dopo quasi tre ore di colloqui, chiacchierata, interrotta, spiegazione, recita seduto davanti a Cesare Zavattini, affascinato dalla sua voce fonda e dal movimento delle mani, due marionette di Obrazov che parlerebbero anche se lui fosse muto.

Quel punto con il cespuglio di frecce intorno, mi sembra che potrebbe essere il suo più fedele ritratto, forse suggerito dalla sua testa levigata e tonda, e certo stimolato da quell'atmosfera di essenzialità surreale di cui Zavattini, fin dalla culla la pensiamo (e certo fin dal suo primo libro «Parliamo tanto di me»), ha sempre avvolto tutto ciò che ha detto, ha scritto, ha dipinto, ha disegnato, ha impresso sulla pellicola cinematografica.

Un linguaggio sempre «visivo» il suo (chi ricorda «Occhio fotografico della trilogia su New York di Dos Passos?») che ha permesso a Guido Aristarco di dire, durante un incontro, nel gennaio scorso a Bologna alla Galleria comunale d'arte moderna, che Zavattini «è un tragico in quanto ci fa andare «oltre» l'immagine». E in quella occasione che si è parlato — riferendosi a lui — di avanguardia russa, da Majakovskij a Esenstajin. E forse questa, del futurismo cosmopolita delle origini, è la chiave vera per capire uno Zavattini che in terra italiana troppo spesso è stato incluso in una improbabile galleria di «umoristi».

Si può raccontare che cosa è stato Zavattini? No certamente in uno spazio così striminzito qual è quello di un articolo, ma si può ricordare che cosa era l'Italia quando — in quegli anni Trenta di cui oggi si rivalutano spesso soltanto gli aspetti più deteriori — uscivano titoli come il «Parliamo tanto di me» già ricordato (che è del '31) o «Tutto il buono, o lo sono il diavolo, o i poveri sono matti».

La rottura moderna era già lì, e come avanguardia autentica andò sempre avanti, superando anche gli equivoci strapessanti con cui spesso fu inteso il neorealismo zavattiniano, tuffandosi anche in quello che oggi si chiama il «post-moderno», con l'istinto dell'artista di razza, fuori delle righe di qualunque «decalogo» (il volo dei poveri in «Miracolo a Milano», per fare un esempio).

Ma se una cosa Zavattini mi aveva raccomandato era di non parlare di lui, della sua opera, degli ottanta anni che aveva («Preferisci che mi facessero gli auguri perché compio un anno di meno, non uno di più, come diceva Chaplin»).

E dunque lasciamo perdere quel puntino fatto dalla biro e parliamo delle frecce: che sono le idee, sono i progetti che affollano la testa di Zavattini e che gli stanno a cuore, di cui vuole che si parli tanto.

La storia nasce nella maniera più semplice. Zavattini il 20 settembre compie ottanta anni e, malgrado consideri questo un accidente che mi fa tanto melanconico, sia la Lega delle cooperative che la sua provincia, quella di Reggio Emilia, vogliono festeggiarlo adeguatamente.

«Si ritruovano di una serie di iniziative anche belle, ma sempre cerimonie: in-



ma la rileazione di una necessità». E occorre fare presto, ricordando sempre che «la guerra altro non è che la somma di tutte le nostre pigrizie».

Ecco, questa è l'idea cui Zavattini tiene di più.

Dici «aspetta la pace», domando, ma in concreto che cosa si insegna durante quell'ora di lezione?

«Non una lezione, un dialogo. Si può parlare di scienza, di tecnica, di poesia, di pittura, di cinema. Tu puoi prendere e domandare alle otto presentarsi a una scuola a Ciampino, diciamo. E poi decidi con i ragazzi: magari andare a vedere partire gli aeroplani, e parlare della pace».

E questo della pace è l'assillo più grande. Zavattini me ne parlerà per quasi tutto il tempo che, stando insieme, vola via svelto. E tutto sommato anche il tema del film che ha appena finito di girare — «La Veritàaaaaa...» — il mio dissenso in questi ultimi anni ha investito qualunque mezzo di espressione. Vorrei manifestare in parole povere il mio stato d'animo. Non ho più preferenze per una forma o l'altra di comunicazione. Non ho più il problema di fare un buon libro, una buona commedia, un buon quadro. È avvenuto in me qualcosa di sconosciuto. Mi sono sentito davanti al presente come un processo. L'ho gridato nel mio film «La Veritàaaaaa...» mentre stavo vendendo quanti la parola «fine». Mi sono fatto avanti con un «post scriptum» per rompere la teatralità, la cinematograficità, per negare la stessa arte. Occorre andare alle radici del nostro modo di pensare, sostituire ai diversi pensieri un pensiero unico, riformare il mondo, abbia una capacità di totale coinvolgimento, che renda partecipe di esso tutti in una apertura completa, che non escluda alcuno, ponendo termine all'era della cultura di pochi. Alle radici di questo nuovo modo di rapportarsi con la realtà, si è la constatazione di convivere con la guerra, di esistere nell'incubo di possibili e terrificanti conflitti».

Zavattini vive quieto e tormentato nella sua casa fitta di oggetti, con librerie zeppa di libri intervallati da bottiglie di vino vecchio. Vive con sua madre, che ha ora 99 anni e cui si sforza di comprare, cercando nelle panetterie romane, quel pane speciale che lei faceva a Luzzara. Ma lei era fornaio, e pane così non se ne trova.

È pieno di lavoro. Ha appena finito il film e ora sta preparando la sua prima lezione come docente all'Università di Torino. È un nuovo incarico che ha appena ricevuto. Insegnerà cinema e «film» — «forse a fine corso scopriremo che il cinema non c'è più» — così come nella stessa Università Eduarda insegna teatro. In URSS sta uscendo un suo libro, «Scritti cinematografici», e altri cinque articoli usciranno entro l'83.

È un lavoratore instancabile (sta preparando almeno tre libri nuovi) e una coscienza inquieta che ha riempito di interrogativi cinquant'anni di vicende del nostro popolo: tanti interrogativi, tanti esclamativi, che forse turbavano anche troppo a fondo, tanto che Zavattini fino a oggi è stato forse capito molto più in Europa, in America, in Russia che in Italia.

Ma tutto il suo sale lo ha sparso e continua a spargerlo qui.

Ugo Beduel

«Perché son così poche le parole della pace?»

Intervista a un polemico Cesare Zavattini che compie ottanta anni «Se volete, festeggiate le mie idee, non me» «Cinema, teatro, letteratura, scuola, devono smettere di essere pigri e dire alla gente che il mondo è davvero in pericolo»

somma si voleva «zavattinare» una celebrazione e a me non andava. Lui ho detto: sentite, secondo me se si vuole in qualche modo celebrare qualcuno c'è un solo modo, ed è di vedere un po' se ha avuto o ha qualche buona idea che si può realizzare con poca spesa e molta utilità collettiva». Di idee Zavattini ne aveva già data una, tempo fa. Era presidente delle Cooperative culturali e aveva proposto che le Cooperative nel loro complesso facessero proprio il progetto di includere, in ogni casa nuova costruita, «un metro di libri per ogni italiano», cioè una nicchia di un metro per trenta-quaranta centimetri dove si collocassero alcuni libri «di base», ma proprio — spiega — «di base-base», a cominciare da un vocabolario. La proposta divenne quella di lanciare una «biblioteca dell'italiano» e Zavattini l'ha anche spiegata su un grande giornale con il suo stile di logica rigorosa applicata a una fantasia scintillante.

Ora, quando gli sono venuti a proporre le celebrazioni per gli ottanta anni, ha lanciato un'altra idea sempre legata a quello che è il suo assillo: fare leggere la gente. Un volumetto — e indica con le mani non più di sette o otto centimetri di spessore — nel quale siano incluse «Le centine parole che fanno e disfanno il mondo». Cento parole — che so, pace, giustizia, magari arcobaleno — da affida-

re a cento persone, intellettuali, scrittori, giornalisti, artisti e così via. Ognuno dovrebbe scrivere la «sua» parola in non più di trenta o quaranta righe. Come scegliere queste persone? Senza alcun impaccio ideologico ma alla sola condizione che si tratti di persone che in qualche modo vogliono cambiare le cose, andare avanti, vogliono la trasformazione.

Ma la testa di Zavattini, per quanto lui continui a disegnarla come una sorta di zucca asimmetrica nella serie infinita dei suoi autoritratti, resta un vulcano in eruzione perenne.

Nel gennaio scorso, mentre a Bologna — come abbiamo ricordato — Vittorio Franceschi, Guido Aristarco, Giorgio Scalise, Sergio Solmi discutevano dottoressamente della sua opera, Zavattini a un certo punto si è alzato e ha lanciato una sua proposta (certo non improvvisata, c'è da giurare che attento come è ci pensasse in realtà da tempo): «In tutte le scuole, dagli asili di infanzia all'Università, accanto alle ore dedicate alle varie discipline si introduca, almeno una volta alla settimana, «l'ora della pace». Tutti, dai bambini sino ai ricercatori scientifici, devono capire la parola, sapere tutto sulla pace, imparare a pensare in termini di pace. Non è una richiesta di bontà, è semplice buona volontà da sommare a tante altre istanze di tipo umanitario,

Compagnia, 8 morti in poche ore

Un'intera famiglia legata al clan Cutolo sterminata nel Casertano A Napoli 4 assassini

A Casal di Principe agguato a 4 componenti della famiglia Simoneone - Nel capoluogo uccisa un'anziana donna per poche lire

Dal nostro inviato CASAL DI PRINCIPALE La ferocia della manovra organizzata non ha ormai limiti. Ieri mattina quattro persone, tutte della stessa famiglia, sono state trucidate da una decina di killer a Casal di Principe, un grosso centro agricolo della provincia casertana, al confine con quella di Napoli.



NAPOLI — Il capitano di PS, Antonio de Iesu rimasto ferito

Con perfetta tecnica da «commando» gli assassini si sono appostati lungo i due lati della strada provinciale lungo la quale sarebbero passati da lì a poco le vittime. Un paio di «tiratori», si sono sistemati perfino al primo piano di una masseria abbandonata, poco distante dal ciglio della strada.

«Certo, la camorra, la delinquenza organizzata gode di connivenze politiche, di legami con il mondo della finanza e dell'economia». Non l'ha detto un sociologo, ma il ministro delle Finanze, Rino Formica, ieri a Napoli, nel corso di una conferenza stampa svoltasi presso la sede della X legione della Guardia di Finanza.



NAPOLI — Il cadavere di Pietro Cirillo ucciso nella sparatoria con la polizia

Un piano fiscale anti-camorra «Legami politici» dice Formica

Della nostra redazione

NAPOLI — «Certo, la camorra, la delinquenza organizzata gode di connivenze politiche, di legami con il mondo della finanza e dell'economia». Non l'ha detto un sociologo, ma il ministro delle Finanze, Rino Formica, ieri a Napoli, nel corso di una conferenza stampa svoltasi presso la sede della X legione della Guardia di Finanza.

«E il fisco — ha aggiunto Formica — è un ottimo strumento per controllare la provenienza e i canali che seguono tanti nuovi patrimoni».

Il fisco contro «don» Raffaele Cutolo, dunque, così come gli Stati Uniti contro Al Capone negli anni '30? «Siamo di fronte a una situazione molto più complessa di quella — ha risposto Formica — della malavita e di una impresa complessa e ramificata. Non mette più, come una volta, i soldi sotto un mattone. La Guardia di Finanza ha le prove di legami stretti fra la camorra, la 'ndrangheta, la mafia e le organizzazioni criminali di altri paesi. E qui che bisogna aprire dei varchi. Potremo farlo, però — ha concluso il ministro — soltanto con un lavoro comune tra i diversi apparati di polizia, attraverso il concentramento delle indagini».

Ottavio Simoneone, 41 anni, come ogni mattina, accompagnato dal figlio diciottenne Franco e dal nipote, Antonio Cerullo, di 22 anni, andò a prelevare il nipote Francesco di 26 anni, detenuto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, e che gode del regime di semilibertà. Arrivati a casa, hanno fatto ritorno a casa per la solita strada, una provinciale tutta curva, che porta dalla casa circondariale fino a Casal di Principe.

«L'ultima vittima è una donna anziana, Assunta Piromalli, percossa a morte da alcuni malviventi che le volevano svaligiare la casa. La donna ha reagito al tentativo di rapina così solo per poche decine di migliaia di lire è stata uccisa con un colpo violento alla testa inferto forse con un calcio di pistola».

Vito Faenza

Il primo a cadere è stato Antonio Cerullo, che era alla guida dell'Alfetta 1800, poi sono stati uccisi Ottavio Simoneone e suo figlio Francesco che cercavano di fuggire. Per ultimo è stato ammazzato Francesco Simoneone che aveva cercato di ripararsi tra i cespugli.

«I killer, secondo la ricostruzione fatta dal CC, hanno sparato all'impazzita usando lupare, fucili, pistole automatiche e mitragliatrici. Dopo un primo esito — luogo dell'agguato sono stati trovati cento proiettili. Le indagini, naturalmente, sono difficili».

Il CC arrivati sul posto dopo la solita mezzogiornata, hanno per ora a disposizione pochi elementi per acciuffare gli autori del massacro. De resto, la famiglia Simoneone ha parecchi componenti in ventisei giorni. Il primo a cadere è stato il 17 febbraio proprio il capoclan, Vittorio Simoneone, detto «O» cummancato, un uomo di 40 anni, un'informazione esauriente e corretta: «l'informazione conta almeno quattro istruzioni». Giuseppe Fiori — senatore, un «volto televisivo che in tanti ricordano per le sue note domenicali ai tempi del TG2 diretto da Andrea Barbato — cita questo episodio quando gli si chiede degli umori del pubblico nei confronti della Rai.

Appunti di un «viaggio» tra i telespettatori italiani

«Non se ne può più di questa Rai-Tv»

A colloquio con Giuseppe Fiori che in questi giorni tiene una serie di incontri in varie città d'Italia - «Dobbiamo rivendicare il diritto all'informazione» - Una lotta che ha bisogno di pazienza e tenacia

ROMA — In un dibattito svoltosi a Savona una donna ha detto: «Agli inizi degli anni sessanta il sindacato ebbe la capacità di «inventare» iniziative, di mobilitare la gente per il «diritto all'istruzione», oggi sindacato, forze della sinistra, organizzazioni moderate debbono trovare il modo di fare altrettanto perché a tutti sia garantito il «diritto a una informazione esauriente e corretta».

«E vero — dice Fiori —, la richiesta di muoversi è incalzante. Però vi è anche la consapevolezza che per cambiare ci vuole una lotta paziente e tenace. In queste lunghe e ardue discussioni io mi sono fatto la convinzione che la gente ha ben chiare quattro cose: 1) la Rai non è come una azienda editoriale privata la quale ti offre un prodotto che tu puoi rifiutare evitando di comprarlo; essa vive come servizio pubblico proprio perché ha il dovere di corrispondere a interessi e bisogni generali; 2) pagando il canone di abbonamento 12 milioni di cittadini sono come azionisti che hanno il diritto di chiedere conto, mettere bocca nelle faccende di un'azienda della quale sono comproprietari; 3) è netta la percezione che mentre i giornali hanno compiuto un certo cammino sulla strada di una informazione più obiettiva e pluralista, la Rai sta precipitosamente seguendo un percorso a ritroso; 4) si è dissolto il mito del video, oggi nessuno afferma più: «Io ha detto la radio, la ha detto la tv» per attribuire valore di veridicità assoluta a un fatto, a una notizia. Insomma: si è diffusa una «cultura dell'ascolto critico» e nessuno si beve più quello che piove dal televisore».

Il clan dei Simoneone è una «famiglia» vecchio stampo. I vincoli di parentela sono stati in gran conto e i torti fatti ad un componente della famiglia vengono puntualmente vendicati da qualche altro congiunto. Il capoclan, Vittorio Simoneone, detto «O» cummancato, è un uomo di 40 anni, un'informazione esauriente e corretta: «l'informazione conta almeno quattro istruzioni».

Giuseppe Fiori sta andando su e giù attraverso la penisola per partecipare ad alcune delle iniziative che il Pci sta promuovendo contro la faziosità dell'informazione radiotelevisiva, per una nuova politica della comunicazione di massa. È stato a Firenze e Savona, in una borgata di Roma — Torrenova — perché ha il dovere di corrispondere a interessi e bisogni generali; 2) pagando il canone di abbonamento 12 milioni di cittadini sono come azionisti che hanno il diritto di chiedere conto, mettere bocca nelle faccende di un'azienda della quale sono comproprietari; 3) è netta la percezione che mentre i giornali hanno compiuto un certo cammino sulla strada di una informazione più obiettiva e pluralista, la Rai sta precipitosamente seguendo un percorso a ritroso; 4) si è dissolto il mito del video, oggi nessuno afferma più: «Io ha detto la radio, la ha detto la tv» per attribuire valore di veridicità assoluta a un fatto, a una notizia. Insomma: si è diffusa una «cultura dell'ascolto critico» e nessuno si beve più quello che piove dal televisore».

Tuttavia — aggiunge Fiori — si scontentano ancora ritardi e difetti di iniziativa della sinistra e del sindacato negli anni passati; e discutendo nelle assemblee dei consigli che esiste un grande differenziale di coscienza del grande rilievo che ha il problema dell'informazione. Ritardi, pigri, mancanza di iniziativa: è un ritornello costante; ma che sta perdendo, però, il carattere della recriminazione fastidiosa e impetuosa.

«Tutto ciò che si fa è un lavoro di manutenzione, oggi noi saremo a fare i conti con una situazione ben peggiore per le stesse prospettive di cambiamento. In verità non è stata mai mollata l'iniziativa contro la spartizione del settembre '80, contro le faziosità. E oggi due direttori (Tg1, G2) hanno dovuto abbandonare l'incarico, tra poco la magistratura si pronuncerà sulle due vice-direzioni illegali introdotte con l'ultima spartizione; tutto il progetto messo insieme nel settembre del 1980 sta entrando in crisi e scricchiola. Si tratta di proseguire su questa strada con maggiore convinzione, con testarda pazienza e tenacia: sono volgere i rapporti di forza a vantaggio di coloro che non intendano più tollerare soprusi e compromessi».

Il clan dei Simoneone è una «famiglia» vecchio stampo. I vincoli di parentela sono stati in gran conto e i torti fatti ad un componente della famiglia vengono puntualmente vendicati da qualche altro congiunto. Il capoclan, Vittorio Simoneone, detto «O» cummancato, è un uomo di 40 anni, un'informazione esauriente e corretta: «l'informazione conta almeno quattro istruzioni».

Confronto fra nefrologi a Roma sul futuro del «rene artificiale»

ROMA — Sono oltre tredicimila oggi in Italia i nefropatici che si sottopongono alla terapia del «rene artificiale». Una cifra cospicua, che sale ogni anno. Dieci anni fa, nel 1972, i pazienti in trattamento dialitico erano 10.000, oggi sono 13.000. In tutti e 108 centri pubblici e privati esistenti nel territorio nazionale. Oggi i centri sono circa 300, il costo annuo per paziente, in media, è di 3.500 milioni di lire. In cifre assolute, è quasi quattro volte maggiore. Non siamo più ai livelli funestati della parola «emodialisi» in senso letterale degli anni Sessanta, ma tuttavia la sproporzione resta evidente, pur considerando che la cadenza delle sedute dialitiche non è quotidiana ma bisettimanale o trisettimanale, per cui lo stesso paziente può essere utilizzato alternandovi più pazienti. I problemi connessi alla macchina è indispensabile per purificare il sangue dai veleni, essa non può compensare la funzionalità dell'organo naturale nei suoi molteplici aspetti. Garantire la sopravvivenza è, vero, ma spesso è causa di altre complicazioni. Al convegno tenuto a Roma presso il CNR, per iniziativa della IV Cattedra di patologia chirurgica dell'Università diretta dal prof. Sergio Stipa, nefrologi e specialisti di tutta Italia hanno discusso di vecchie e nuove tecniche dialitiche, problemi di ordine clinico, che si riflettono direttamente sulla condizione fisica complessiva del paziente. Si intuisce infatti che se la

macchina è indispensabile per purificare il sangue dai veleni, essa non può compensare la funzionalità dell'organo naturale nei suoi molteplici aspetti. Garantire la sopravvivenza è, vero, ma spesso è causa di altre complicazioni. Al convegno tenuto a Roma presso il CNR, per iniziativa della IV Cattedra di patologia chirurgica dell'Università diretta dal prof. Sergio Stipa, nefrologi e specialisti di tutta Italia hanno discusso di vecchie e nuove tecniche dialitiche, problemi di ordine clinico, che si riflettono direttamente sulla condizione fisica complessiva del paziente. Si intuisce infatti che se la

macchina è indispensabile per purificare il sangue dai veleni, essa non può compensare la funzionalità dell'organo naturale nei suoi molteplici aspetti. Garantire la sopravvivenza è, vero, ma spesso è causa di altre complicazioni. Al convegno tenuto a Roma presso il CNR, per iniziativa della IV Cattedra di patologia chirurgica dell'Università diretta dal prof. Sergio Stipa, nefrologi e specialisti di tutta Italia hanno discusso di vecchie e nuove tecniche dialitiche, problemi di ordine clinico, che si riflettono direttamente sulla condizione fisica complessiva del paziente. Si intuisce infatti che se la

Il clan dei Simoneone è una «famiglia» vecchio stampo. I vincoli di parentela sono stati in gran conto e i torti fatti ad un componente della famiglia vengono puntualmente vendicati da qualche altro congiunto. Il capoclan, Vittorio Simoneone, detto «O» cummancato, è un uomo di 40 anni, un'informazione esauriente e corretta: «l'informazione conta almeno quattro istruzioni».

Il clan dei Simoneone è una «famiglia» vecchio stampo. I vincoli di parentela sono stati in gran conto e i torti fatti ad un componente della famiglia vengono puntualmente vendicati da qualche altro congiunto. Il capoclan, Vittorio Simoneone, detto «O» cummancato, è un uomo di 40 anni, un'informazione esauriente e corretta: «l'informazione conta almeno quattro istruzioni».

Operava da tempo nella fascia jonica reggina

Decimata in Calabria banda di sequestratori Torna libero un rapito

Tra i nove arrestati c'è il sindaco di Canolo capo della banda All'«anonima» sono andati otto miliardi solo negli ultimi tre mesi

CATANZARO — Per la prima volta una banda dell'anonima sequestratori calabrese, che operava nella fascia jonica reggina, è stata decimata dopo il pagamento solo della prima rata: è questo il risultato di un'importante operazione che i carabinieri di Locri e Reggio, coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica Carlo Macri, hanno portato a termine nei giorni scorsi. L'ostaggio è Tullio Fattorusso, 61 anni, noto operatore economico di Reggio, rapito a S. Ilario il 9 ottobre dell'anno scorso. I suoi carcerieri hanno preferito lasciarlo libero domenica sera, dopo che la banda che aveva organizzato e portato a termine il sequestro, era stata decimata nel pomeriggio dagli agenti. Il 2 febbraio scorso la famiglia Fattorusso aveva versato ai rapitori 500 milioni, un acconto sui due miliardi richiesti, e da qui aveva preso il via l'indagine dei carabinieri che in 15 giorni ha condotto all'arresto di nove persone.

Il ruolo creatosi nell'organizzazione ha lasciato i custodi dell'ostaggio allo scoperto. È stato accertato che, negli ultimi due giorni, il dottor Sessa ha individuato e ha arrestato altri sette persone (fra queste il capo carceriere, Natale Agresta, di Platì) ed hanno recuperato 80 milioni provenienti dal riscatto di una BMW nuova di zecca (prezzo di listino 25 milioni) che uno dei sequestratori si era già regalato.

Tra i nove degli arrestati figurano il sindaco di Canolo, un paese aspromontano vicino Locri, capo della banda. D'Agostino, che era stato eletto due anni fa in una lista civica, da cui il Pci aveva pubblicamente preso le distanze, attualmente pare fosse stato arrestato dal sindaco della locale sezione socialdemocratica, notato spesso in compagnia dell'attuale assessore regionale Benvenuto Mallamaci. «Il gruppo di una delle famiglie più conosciute della zona, i suoi fratelli Domenico e Totò si sono messi in luce negli ultimi mesi nell'organizzazione mafiosa».

Totò D'Agostino fu ucciso da due killer nel '76, a Roma, ed era implicato in un grosso traffico internazionale di droga, mentre Domenico è stato condannato a 30 anni per l'uccisione di due carabinieri a Razzia. Nicola D'Agostino — il padre del giovane sindaco per molti anni di Canolo — figurava nell'elenco dei 133 imputati alcuni anni fa da Locri di associazione per delinquere. Gli altri arrestati sono: Giuseppe Gelonese, Giuseppe Belcastro, Marcello Russo, tutti e tre di 25 anni, originari di S. Ilario; Francesco e Antonio Strangone di S. Luca, Filippo Croce di Locri, Pietro Marsiglia di Locri e Domenico Nobile. Quest'ultimo è accusato solo di favoreggiamento mentre per tutti gli altri l'accusa è di sequestro di persona e associazione per delinquere.

Ieri mattina sia il procuratore Macri sia il capitano Antonio Sessa hanno dichiarato come molti degli arrestati di questi giorni fossero già stati inquisiti, arrestati e condannati ma poi, alla fine dell'anno scorso, con una discutibile decisione del giudice istruttore mandati tutti liberi. Oggi — ha detto Macri — ritorna conferma sulla bontà di quell'indagine avviata a Locri.

Nelle mani dell'anonima calabrese — che negli ultimi tre mesi ha incassato solo dai sequestri qualcosa come otto miliardi di lire — restano ancora altri quattro ostaggi.

il fisco tutte le settimane

per essere aggiornati per correre meno rischi tributari civili e penali per avere una raccolta sistematica tributaria di leggi, circolari, commenti, giurisprudenza, risposte a quesiti per avere una raccolta da consultare di oltre 4500 pagine ogni anno con un indice di 150

il fisco avere tutto quello che si può dare in campo tributario!

in edicola 116 o 132, pagine, 4000 lire o in abbonamento 1982, con diritto agli arretrati, minimo 40 numeri, L. 112.000, con assegno bancario o versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma

AVVISO DI GARA L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Arezzo, indaga una gara di appalto a licitazione privata, per la costruzione in Comune di CARRARA, Località S. Barbara di n. 16 alloggi, in attuazione della Legge 5.8.1978, n. 457 - 2° biennio. L'importo a base d'asta sarà di L. 678.000.000. La procedura di gara sarà a quella indicata nella Legge 8.8.1977, n. 584 Art. 24 lettera a) punto. Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione per essere invitato alla gara, scadrà il giorno 20.3.1982. IL PRESIDENTE (P.A. Amos Tarquini)

I ministri finanziari CEE bocciano il varo della nuova moneta europea

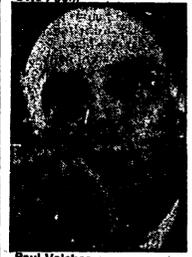
I tedeschi si sono opposti all'uso dello scudo come valuta internazionale adducendo «pericoli» per il marco - Andreatta: nel progetto esaminato mancava l'organo di gestione - Se ne riparerà ma la «seconda fase» dello SME è ormai saltata

Del nostro corrispondente BRUXELLES - Battuta d'arresto alla riunione di ieri dei ministri dell'economia e delle finanze dei dieci paesi della Comunità chiamati ad adottare una serie di misure proposte dalla Commissione per migliorare il funzionamento del Sistema monetario europeo o preparare le condizioni per un suo passaggio alla «seconda fase», quella cosiddetta istituzionale. La utilizzazione dell'ecu come moneta europea dovrà aspettare ancora. La coincidenza della riunione con il terzo anniversario della fondazione dello SME non ha contribuito a trovare l'accordo necessario ad adottare una serie di misure proposte dalla Commissione per migliorare il funzionamento del Sistema monetario europeo o preparare le condizioni per un suo passaggio alla «seconda fase», quella cosiddetta istituzionale. La utilizzazione dell'ecu come moneta europea dovrà aspettare ancora. La coincidenza della riunione con il terzo anniversario della fondazione dello SME non ha contribuito a trovare l'accordo necessario ad adottare una serie di misure proposte dalla Commissione per migliorare il funzionamento del Sistema monetario europeo o preparare le condizioni per un suo passaggio alla «seconda fase», quella cosiddetta istituzionale.

valuta nei regolamenti fra banche centrali possa compromettere il marco. Il presidente della Bundesbank, Otto Poehl, si era recato la settimana scorsa negli Stati Uniti per consultarsi con il suo omologo Paul Volcker e col ministro del Tesoro USA Regan. I risultati di queste conversazioni sono stati evidentemente negativi. Il ministro del Tesoro italiano, Beniamino Andreatta, ha messo alla fine della riunione il realismo della discussione. «Mi domando - ha detto - se tutto il sistema di ampliamento dello SME messo in discussione dalla Commissione CEE non avesse un suo punto di debolezza, perché manca un organo europeo cui subordinare le autorità monetarie nazionali, per la gestione dello scudo».

Nel comunicato dei ministri Sulla vicenda dell'ENI questa mattina il Partito comunista terrà una conferenza stampa alle 10.30 presso la direzione con la partecipazione di Berghini, Colajanni, Macchiotta, Marigheri, Milani e Peggio.

stri si auspica «un coordinamento più attivo delle politiche economiche e monetarie degli Stati membri migliorando pragmaticamente i meccanismi tecnici di reciproca assistenza incontrando o sviluppando l'utilizzazione dell'ecu e migliorando la cooperazione monetaria tra la Comunità e i paesi terzi». Il Consiglio ha approvato un «accordo politico» perché si arrivi a una utilizzazione privata dell'ecu, al rafforzamento della convergenza delle economie, all'apertura verso l'esterno dello SME. Se ne riparerà al vertice dei capi di governo di fine marzo (un altro argomento che va ad aggiungersi ad una lista d'attesa già lunghissima) e in una nuova riunione del Consiglio nel mese di maggio quando, si spera, il Comitato monetario e il Comitato del governatore delle banche centrali avranno ultimato l'approfondimento dei meccanismi del sistema». Anche per problemi economici e finanziari delle relazioni fra la CEE e il Giappone (altro argomento in discussione ieri) è stato dato mandato ai due comitati di approfondire.



Sciopero controllori: Tutti i voli bloccati oggi dalle 8 alle 20

ROMA - Voli bloccati oggi dalle 8 alle 20. Sono in sciopero per 12 ore i controllori di volo aderenti ai sindacati della categoria Cgil, Cisl e Uil a cui si sono uniti i tecnici addetti alla manutenzione e sorveglianza delle apparecchiature del traffico aereo, dipendenti della società Ciset e aderenti alla Fim. L'azione di lotta programmata fin dall'inizio del mese è stata confermata dopo che sono andati falliti i tentativi di bloccare le trattative per la stesura del primo contratto della categoria (i controllori di volo sono stati smilitarizzati e continuano di fatto ad avere il trattamento riservato ai militari) con l'Anav, l'azienda di assistenza al volo. Alitalia, Alis e Aermediterranea hanno annunciato che i voli programmati fra le 8 del mattino e le 20 sono cancellati. Fanno eccezione quelli per le Isole, per i quali, in base ai principi di autoregolamentazione gli stessi controllori assicurano la necessaria assistenza. La stessa garanzia c'è per tutti i voli di Stato e quelli eventuali di emergenza. In ogni caso le tre compagnie anticiperanno o posticiperanno la partenza di alcuni aerei, sia nazionali sia internazionali. Prima dell'inizio dello sciopero saranno assicurati i seguenti voli (fra parentesi l'ora di partenza): nazionali: Venezia-Roma (6.45), Lamezia-Roma (6.55), Bergamo-Roma (6.55), Brindisi-Roma (6.45), Napoli-Roma (6.50), Bari-Roma (6.45), Genova-Roma (6.40), Torino-Roma (6.35), Reggio-Roma (6.35); internazionali: Milano-Zurigo (7.40), speciale Roma-Lisbona (7.40). La partenza di una decina di voli nazionali, internazionali e intercontinentali è posticipata a dopo le 20.

Brindisi si ferma per il Petrolchimico

Ieri assemblea negli stabilimenti con i sindacati e gli amministratori - Deciso per il 17 marzo un viaggio a Roma dei rappresentanti dei comuni per incontrarsi con il governo - Schimberni smentisce le voci di dimissioni - «Necessari 2000 licenziamenti»

BRINDISI - La battaglia per il Petrolchimico che già nei giorni scorsi era «straripata» fuori del complesso Montedison per investire i centri nodali della città, ora investe tutta la provincia e ne supera i confini. La conferma la si è avuta ieri con la grande assemblea svolta in fabbrica. 4.200 lavoratori e con loro tutti i consigli comunali del Salento, oltre alle amministrazioni provinciali di Brindisi e di Lecce. Importanti le decisioni e le iniziative di lotta prese. Innanzitutto una conferma. Oggi la grande mobilitazione generale preannunciata nei giorni scorsi. Si fermeranno tutte le attività della città di Brindisi e di tutti i centri del Salento. E da tutti i centoventi comuni, i cui rappresentanti ieri si sono riuniti con i lavoratori del Petrolchimico, è assicurata una massiccia partecipazione alla manifestazione che si terrà a Brindisi e nel corso della quale parleranno il segretario generale della UIL, Giorgio Benvenuto e altri dirigenti sindacali.

del Petrolchimico di vedere accolti i loro obiettivi, di cui parla il documento approvato dalla assemblea di ieri con i sindacati, i rappresentanti dei partiti democratici e i parlamentari di Brindisi e di Lecce. In fatti si afferma ancora la risoluzione - «la durezza dello scontro e le difficoltà che caratterizzano la vertenza impongono il massimo grado di unità tra lavoratori, sindacati, istituzioni, partiti, per una battaglia feroce alla difesa di migliaia di posti e al mantenimento di una realtà produttiva che, senza può significare per l'intera economia salentina e regionale». Da qui scaturisce la secca denuncia, espressa fra l'altro dal compagno Papadà, segretario aggiunto della Cgil, delle gravissime responsabilità della Montedison e della inettitudine del governo. E per rimuovere le cause e l'altra l'assemblea ha chiesto che lo Stato intervenga nella Montedison attraverso le PPSS, e ha deciso che il 17 marzo tutti i sindacati del Salento si rechino a Roma per un incontro con il governo perché nasca una legge che impegni e faccia rispettare gli accordi.

MILANO - L'Italia non ha bisogno di guerre e non sarà certo la Montedison a combatterle, pronta com'è a trattare con flessibilità ogni linea di prodotto che non sia vitale per il suo disegno strategico. Così si è espresso Mario Schimberni, presidente della Montedison, prendendo la parola ad un convegno sulla ricerca tenutosi a Milano alla presenza del ministro Tesini. Gli è che al nostro paese va sempre male nella chimica, e che con le guerre che con i paesi, almeno fin quando le nostre aziende pubbliche e parastatali (come la Montedison) saranno dirette malamente e con una spregiudicatezza adeguata ai fini politici e non industriali.

Il presidente della Montedison ha smentito le voci riguardanti le sue dimissioni: «Siamo decisi ad andare avanti per la nostra strada, con una strategia semplice, chiara e fattibile, che punta ad una maggiore presenza in modo organizzato del soci e del consumatore, al risanamento gestionale». Tutto ciò comporterà scelte difficili e tagli dolorosi (circa 2.000 licenziamenti, ristrutturazione di alcuni stabilimenti e cessazioni di produzioni all'Eni e all'Enoxy), ma «ovvero restano e questi sacrifici sono le tappe obbligate verso la salvezza e l'espansione della chimica italiana», ha sostenuto Schimberni. Egli ha poi aggiunto che il colosso di Foro Bonaparte non può più essere (né deve essere in passato) agenzia di occupazione assistita.

L'accordo per l'Alfa Romeo ora è al vaglio delle assemblee dei lavoratori

MILANO - Tutti in fabbrica ieri mattina 10 mila lavoratori dell'Alfa Romeo, dopo i più giuridici di casa integrazione che l'azienda aveva deciso in modo unilaterale alla fine di febbraio dopo la rottura delle trattative con il sindacato. Tutti in fabbrica, dunque, e poco dopo la ripresa del lavoro - tutti in assemblea per una prima, sommaria valutazione dell'ipotesi di accordo raggiunta a Roma, presso l'Intersind, giovedì scorso al termine di un confronto con la direzione del gruppo che è stato sicuramente lungo (è durato tre mesi) e difficile. Sull'onda della mobilitazione che i lavoratori dell'Alfa e dell'Alfanord hanno saputo promuovere al momento della rottura delle trattative, è stato evitato un lungo braccio di ferro con l'azienda e, infine, il raggiungimento di un'ipotesi di accordo è uno dei dati che contraddistinguono l'atmosfera fra i lavoratori dell'Alfa in questi ultimi mesi, c'è incertezza per le prospettive generali del gruppo, bersaglio di attacchi incrociati, in difficoltà per una crisi che non risparmia certo fabbriche come quelle di Arese e di Pomigliano. Molte certezze sono cadute in queste settimane all'Alfa: la certezza che nelle Partecipazioni statali non si ricorra a licenziamenti massicci. Chi non si ricorda la campagna contro un ulteriore impegno dello Stato a sostegno dell'Alfa «dedita»? O ancora: il martellante ritorno del controllo a bassi livelli produttivi del gruppo che avevano fatto dire all'on. De Michelis nell'autunno scorso: «O si recupera su questo terreno o ci sono poche possibilità di sopravvivenza».

Più 30% i posti di lavoro in 4 anni: così l'impresa CMC risponde alla crisi

RAVENNA - Il piano quadriennale di sviluppo, approvato dopo sei mesi di consultazioni dai 1800 soci della Cooperativa CMC, risponde alla crisi economica con il cifre: aumento di altri 1500 posti di lavoro in quattro anni (più 30%); aumento della produzione più che proporzionale (35% circa). Nel progetto di programma in discussione, l'opportunità di una nuova fase di espansione era posta in dubbio, ma la realtà stessa spinge in questa direzione: la crisi economica sembra porre in modo ancora più netto l'alternativa fra cambiare, e quindi crescere, o subire le conseguenze delle trasformazioni sociali.

I cambi

Dollaro USA	1280
Dollaro can.	1052,65
Marco tedesco	540,75
Fiorino olandese	493,555
Franc belga	29,219
Franc francese	210,44
Sterlina inglese	2310,25
Sterlina iri.	1904,95
Corona danese	219,948
Corona norv.	219,908
Corona svedese	220,80
Corona svizzera	684,59
Scellino aust.	78,371
Escudo port.	18,325
Peseta spagnola	12,318
Yen giapponese	5,346
Ecu	1304,82

Contratti: Unionquadrì delega al sindacato

ROMA - La decisione verrà formalizzata solo nel prossimo incontro, in programma per il 29 marzo, ma la notizia è praticamente certa: alle trattative per il rinnovo dei contratti i sindacati di categoria Cgil-Cisl-Uil parleranno anche a nome dei quadri intermedi e delle loro associazioni. È quanto accaduto da una lunga riunione che ha messo a confronto le tre confederazioni (rappresentate dai segretari confederali Vignari, Garavini e Merl Brindisi) e le categorie dell'industria (metallmeccanici, tessili, chimici) e dei dirigenti della Unionquadrì e dei coordinamenti dei quadri di grandi aziende come l'Alfa, la Montedison, l'Italtel e l'Enel. Scontata invece l'opposizione a questo progetto della Confederazione, che intende presentare proprie piattaforme di rinnovo. L'Unionquadrì, come ha spiegato il presidente Corrado Rossetto, intende affermare il principio della delega contrattata a Cgil-Cisl-Uil delle proprie rivendicazioni. Si tratta in sostanza di affidare al sindacato unitario la gestione delle richieste di queste figure professionali, dopo averle contestate preventivamente.

Ente Nazionale per l'Energia Elettrica

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 500 MILIARDI DI OBBLIGAZIONI 1982-1989 INDICIZZATE (II EMISSIONE)

GARANTITE DALLO STATO per il rimborso del capitale fino al 150% del nominale e per il pagamento degli interessi fino al 30% del nominale annuo. Domestico 1° marzo 1982 - Interessi pagabili in via posticipata, senza ritenute, il 1° marzo e il 1° settembre. Ammortamento in 5 quote annuali mediante il rimborso, ad ogni 1° marzo degli anni dal 1985 al 1989 inclusi, di un quinto delle obbligazioni originariamente rappresentate da ciascun titolo. Taglio dei titoli: da 1000 obbligazioni del valore nominale di Lire 1000 l'una. INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI L'interesse semestrale delle obbligazioni è fatto pari al tasso semestrale equivalente, arrotondato al 0,05% più vicino, a quello annuo risultante dalla media aritmetica del rendimento dei Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) a 6 mesi e del rendimento di un pacchetto di titoli esenti (Buoni Poliennali del Tesoro, Aziende Autonome, Enti Territoriali ed Enti Pubblici), con un interesse minimo garantito dell'8% per semestre. L'interesse per la prima cedola pagabile il 1° settembre 1982, è fissato nella misura del 10%. MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE All'atto del rimborso sarà riconosciuta ai portatori, in aggiunta al capitale nominale, una maggiorazione pari alla media di tutti gli scarti in più o in meno, rispettivamente all'8%, del sopra citato tasso semestrale di rendimento, moltiplicata per il numero dei semestri in cui le quote di capitale da rimborsare sono rimaste in vita. Nel caso in cui tale media fosse negativa, il rimborso sarà effettuato alla pari. Lo scarto relativo al semestre marzo-agosto 1982 è fissato nella misura del 2%. PREZZO DI EMISSIONE 99,75% RENDIMENTO EFFETTIVO 21,09% ESENZIONI FISCALI Le obbligazioni sono esenti da qualsiasi tassa, imposta e tributo, presenti e futuri, a favore dello Stato o degli enti locali, inclusa l'imposta sulle successioni e donazioni. Gli interessi e gli altri frutti delle obbligazioni sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi. ALTRE PREROGATIVE Le obbligazioni sono parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa di Risparmio di Brindisi e pertanto sono: comprese fra i titoli sui quali l'istituto di epistione è autorizzato a fare anticipazioni; ammesse, quali depositi cauzionali, presso le pubbliche Amministrazioni; comprese fra i titoli nei quali gli enti emittenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità; quotate di diritto in tutte le borse valori italiane. Queste obbligazioni, facenti parte di un prestito di complessive L. 800 miliardi, vengono offerte al pubblico da un Consorzio bancario diretto dalla MEDIABANCA, al prezzo indicativo più congruo interessi. Le prenotazioni saranno accettate dal 17 al 22 marzo 1982 presso i consueti istituti bancari, salvo chiusura anticipata senza preavviso e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibile presso ciascun istituto. I volumi ripartiti tutte le caratteristiche delle obbligazioni offerte ed il regolamento del prestito possono essere richiesti agli stessi istituti.

ENTÈ NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G B Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI ENEL CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONE SUL CAPITALE

Il 1° aprile 1982 maturano gli interessi relativi al semestre ottobre 1981 - marzo 1982, pertinenti ai sottoindicati prestiti, nella misura di L. 105 nette per obbligazione:

- Prestito obbligazionario 1976-1983 indicizzato (GIORGIO)
- Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato (G. GALILEI)
- Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato II emissione (KELVIN)

Comunichiamo inoltre che la media aritmetica dei rendimenti effettivi semestrali del campione indicato nel regolamento dei suddetti prestiti, calcolati da Mediobanca per ogni giorno di borsa aperta del semestre settembre 1981 - febbraio 1982, è pari al 10,909% (23,008% effettivo in ragione di anno).

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento dei prestiti, le obbligazioni frutteranno per il semestre aprile - settembre 1982 un interesse del 10,90% pari a L. 109 nette per obbligazione.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 6 dei regolamenti saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato per l'undicesimo semestre di vita delle obbligazioni 1976-1983, per il decimo semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 e per il nono semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 II emissione, uno scarto positivo pari al 5,909%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto art. 6, secondo comma, dei regolamenti, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre ed il 5%, moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

Il 1° aprile 1982 sono rimborsabili le seguenti serie, estratte l'1° gennaio 1982, relative ai sottoindicati prestiti:

- Prestito 1976-1983 indicizzato
- 1 - 4 - 13 - 15 - 19 - 27 - 32 - 33 - 49 - 55.

Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, è di L. 1.314,41 nette per obbligazione da L. 1.000 cedatura.

- Prestito 1977-1984 indicizzato I emissione
- 10 - 11 - 18 - 19 - 21 - 28 - 36 - 43 - 52 - 56.

Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, è di L. 1.295,96 nette per obbligazione da L. 1.000 cedatura.

Renzo Stefanelli

ENTÈ NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G B Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI ENEL CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONE SUL CAPITALE

Il 1° aprile 1982 maturano gli interessi relativi al semestre ottobre 1981 - marzo 1982, pertinenti ai sottoindicati prestiti, nella misura di L. 105 nette per obbligazione:

- Prestito obbligazionario 1976-1983 indicizzato (GIORGIO)
- Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato (G. GALILEI)
- Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato II emissione (KELVIN)

Comunichiamo inoltre che la media aritmetica dei rendimenti effettivi semestrali del campione indicato nel regolamento dei suddetti prestiti, calcolati da Mediobanca per ogni giorno di borsa aperta del semestre settembre 1981 - febbraio 1982, è pari al 10,909% (23,008% effettivo in ragione di anno).

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento dei prestiti, le obbligazioni frutteranno per il semestre aprile - settembre 1982 un interesse del 10,90% pari a L. 109 nette per obbligazione.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 6 dei regolamenti saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato per l'undicesimo semestre di vita delle obbligazioni 1976-1983, per il decimo semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 e per il nono semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 II emissione, uno scarto positivo pari al 5,909%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto art. 6, secondo comma, dei regolamenti, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre ed il 5%, moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

Il 1° aprile 1982 sono rimborsabili le seguenti serie, estratte l'1° gennaio 1982, relative ai sottoindicati prestiti:

- Prestito 1976-1983 indicizzato
- 1 - 4 - 13 - 15 - 19 - 27 - 32 - 33 - 49 - 55.

Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, è di L. 1.314,41 nette per obbligazione da L. 1.000 cedatura.

- Prestito 1977-1984 indicizzato I emissione
- 10 - 11 - 18 - 19 - 21 - 28 - 36 - 43 - 52 - 56.

Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, è di L. 1.295,96 nette per obbligazione da L. 1.000 cedatura.

Renzo Stefanelli

Non si può risanare la previdenza se non si eliminano le ingiustizie del sistema

Il deficit si supera non con i tagli, ma spendendo meglio
Le richieste concrete: sicurezza di un'esistenza dignitosa dopo una vita di lavoro, difesa della salute, uscita dalla solitudine e dall'emarginazione - Arvedo Forni: il regime attuale è intollerabile, inefficace, ingiusto - Si gonfia l'assistenza

Cosa chiedono al governo 100 mila pensionati

Oggi centomila pensionati, forse più, ed i delegati degli operai, degli impiegati pubblici o dei salariati agricoli vengono a Roma per affermare che «non è civile quella società che non si occupa e non risolve i problemi degli anziani» e che perciò, anche in questo, la società italiana va cambiata. I problemi da risolvere sono chiaramente definiti: sicurezza di una esistenza dignitosa dopo una vita di lavoro; difesa della salute; collocazione sociale utile battendo la solitudine e l'emarginazione per coloro che, disgraziatamente, hanno perduto in tutto o in parte la propria autonomia psichica.

La manifestazione oderna esprime i punti caldi di scontro fra due linee: una di conservazione e l'altra di progresso civile. Il primo punto controverso riguarda, ancora una volta, le pensioni. Non è in discussione la generalizzazione della previdenza: in Italia ci sono oltre ventuno milioni di assicurati, sia pure dispersi e frazionati in oltre 30 regimi e molteplici forme statutarie che vedono iscritta la quasi totalità di chi svolge un lavoro dipendente o autonomo. Lo scontro è sull'inefficienza, l'ingiustizia e il crescente peso economico complessivo della previdenza.

Occorre, con la legge di riordino adottare misure per azzerare gradualmente il deficit previdenziale complessivo e instradare il tutto su binari sgombri da remore. Le proposte fatte al governo dalla Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL vanno seriatamente nella direzione giusta. Bisogna evitare di compromettere l'impianto, sostanzialmente positivo, del disegno di legge sul riordino previdenziale, oggi all'attenzione della Camera dei deputati, con «motivazioni» di carattere finanziario.

Ma è noto che i «nemici dell'INPS» si identificano con i sabotatori antipensionati nei governi e nelle assemblee parlamentari. Perché di sabotaggio si tratta, perché per anni le leggi di riordino sono state sostituite con centinaia di decreti e di leggi, che alimentano corporativismi e clientelismi esasperati, senza fare giustizia e risanamento. In sostanza si lascia intendere e ci si comporta come se l'economia del Paese fosse figlia della previdenza e dell'assistenza, anziché il contrario; è anche per questa ragione che molte leggi sulla previdenza non hanno in realtà fatto che accrescere le esenzioni.

È anche per questa ragione che molte leggi sulla previdenza non hanno in realtà fatto che accrescere le esenzioni. Ecco perché i pensionati ed i lavoratori respingono la discriminazione, anzitutto per principio; in secondo luogo perché non si può essere «bravi a trovare i soldi soltanto quando si ritiene facile comodo per le fortune elettorali di due o tre ministri. Il problema vero è il deficit complessivo della previdenza, perché esso è tale da appesantire e limitare, ora e non domani, la politica di occupazione e di sviluppo.

All'interno del governo, infatti, si gioca su molti tavoli e si gioca pesante: con una mano si lancia lo sgravio fiscale per chi, «sarete bravi» nella lotta all'inflazione avrebbe meno oneri fiscali, e con l'altra mano si affibbia un aumento dei contributi di malattia e si ripropongono nuovi tickets al posto di quelli respinti giustamente dal Parlamento, per 4.700 miliardi. Il fiscal-drag è ingiusto e va tolto, ma nessuno ha mai chiesto di sostituirlo con un aumento dei contributi di malattia sui malati? Non è vero che per il servizio sanitario si spende troppo (in rapporto al P.I.L. 5,7%); è vero che si spende male e in ogni caso meno che in Francia, in Inghilterra, in Germania e Olanda.

Il sistema è ingiusto e inefficiente perché fa convivere i piccoli gruppi di pensioni d'oro con l'insufficiente tutela dell'invalidità assicurata, confonde l'assistenza con la previdenza (il che risolve male sia l'una che l'altra); e così alimenta il divario fra contributi e prestazioni con risultati finanziari disastrosi. Il sistema è ingiusto perché non si applica il criterio che «a parità di anni di lavoro e di stipendio (o salario) deve corrispondere uguale contribuzione e uguale pensione». Si impone perciò l'unificazione della normativa e con essa una graduale unificazione generale, salvaguardando i diritti acquisiti che nessuno ha mai posto in discussione.

Mantenere la previdenza nel deficit attuale significa esser mioi; lo Stato non può dichiararsi disponibile a consolidare ed esaurire soltanto il deficit patrimoniale del Fondo dei contadini.

Ma rinunciare alla medicina preventiva e tener conto soltanto della cura delle malattie mantiene il sistema sanitario fuori fase e porta alla «logica» dei tickets, oltre che ad un peggiore trattamento per i cittadini. Questa la grave situazione sulla quale vogliamo intervenire, ma per cambiare. E la manifestazione oderna è quindi una grande prova della coscienza e della volontà di battersi da protagonisti, che oggi danno gli anziani italiani.

Il sistema è intollerabile perché non inverte la tendenza della spesa previdenziale ad incidere sempre più sull'economia complessiva. Senza parlare di ieri, oggi questa spesa incide per il 12% sul prodotto interno lordo e la previsione per il 1985 (a normativa invariata) è di un onere previdenziale pari al 12,5%. È difficile fare previsioni per gli anni 90, quando aumenterà vieppiù il numero degli anziani. Il rapporto esistente fra previdenza ed economia impone una revisione

La manifestazione ripropone in diretta dalla televisione La manifestazione dei 100 mila pensionati che verranno oggi a Roma da tutta Italia, sarà ripresa in diretta, e teletrasmessa dalle 11 alle 12,30, dalla seconda rete TV, che utilizzerà le équipe del TG 2.

Arvedo Forni



Uguali diritti, trattamenti diseguali - Unificare la previdenza significa eliminare le differenze ingiustificate fra invalidi e fra lavoratori con posizioni professionali analoghe - Farlo è possibile

Come è fitta questa mappa delle ingiustizie

Partiamo dalla categoria più chiacchierata, nella quale — si dice — si annoverano le percentuali più alte di certificazioni false e la più grande diffusione di «assistenza impropria»: gli invalidi. Vi sono invalidi civili e invalidi del lavoro, assegnati di accompagnamento e pensioni d'invalidità. Dentro queste «sottocategorie» esiste attualmente una casistica che annovera una trentina di voci. Oltre ai privilegi — più volte documentati e pubblicizzati — questo universo vasto e variegato (solo i pensionati d'invalidità INPS sono 4.603.000) rivela ad uno sguardo attento, anche vistose ingiustizie.

I trattamenti economici per i pensionati variano dalle 139.350 lire percipiute da un invalido civile assoluto, alle 288.000 lire di un «ciclo assoluto»: è difficile pensare che questa vistosa differenza corrisponda a una oggettiva minore difficoltà dell'invalido tutto court rispetto al cieco nel trovare una collocazione nella società e nel mondo del lavoro. Ma non è tutto. Il sistema di gestione delle differenze diven-

de ancora più vistose: 35.000 lire al mese per un grande invalido del lavoro, 377.000 lire per un «ciclo totale». Proposte di riordino — recentemente votate da uno dei due rami del Parlamento — tendono a spostare l'asse del riconoscimento d'invalidità, ad unificare le norme, a ricondurre tutti gli invalidi a due grandi categorie. Il P.C.I. ha sostenuto — per questa nuova normativa — l'obiettivo di rovesciare la logica che finora ha guidato l'erogazione di questi trattamenti: non più un po' a tutti, ma il necessario a chi ne ha veramente bisogno.

Quando (e come) andare in pensione? Tutto è affidato molto meno alla volontà individuale e molto di più di quanto si pensi alla collocazione professionale. Ecco un percorso di evidenti disparità che riguarda l'età pensionabile. Il primo è quello dei lavoratori, il rapporto fra la retribuzione pensionabile e il calcolo della pensione. È «PENSIONABILE»: gli assicurati del fondo lavoratori dipendenti dell'INPS possono

tribuzione, purché il nuovo lavoro non sia alle dipendenze di un ente pubblico; norme analoghe valgono per i pensionati degli enti locali. RETRIBUZIONE-PENSIONE: chi va in pensione dopo aver lavorato in un'azienda privata vede la sua pensione calcolata sulla media dei tre migliori anni di retribuzione nell'arco degli ultimi dieci anni (30%). Quindi, dopo 40 anni, il pensionato dovrebbe percepire l'80% della sua ideale retribuzione migliore; ma per effetto dell'inflazione, è stato calcolato, questa percentuale è oggi di fatto il 65% di questa ultima retribuzione media. La percentuale raggiunta in 30 anni non è del 60%, quindi, ma di meno del 50%; mentre in 20 anni si raggiunge non il 40%, ma meno di un quarto dell'ultima retribuzione. Così, un grandissimo numero di questi pensionati percepisce pensioni al minimo.

Cosa succede, invece, ad un dipendente statale o a un dipendente di enti locali? Nel primo caso, dopo 40 anni di lavoro, la pensione sarà calcolata all'80% dell'ultima retribuzione (esclusa l'indennità integrativa speciale), aumentata dell'18%, con l'aggiunta dell'80% dell'indennità integrativa speciale, indipendentemente dagli anni di contribuzione versata. Dopo 15 anni, il calcolo sarà: 85% dell'ultima retribuzione, più il 18%; più l'80% dell'indennità integrativa speciale. Di fatto, non capita mai che un pensionato dello Stato vada in pensione con meno di 500 mila lire mensili. I dipendenti degli enti locali dopo 15 anni percepiscono solo il 37,5% dell'ultima retribuzione, dopo 40 anni il 100%, e sempre, con l'aggiunta dell'80% dell'indennità integrativa speciale, indipendentemente dagli anni di lavoro.

ANNI	MILIARDI EROGATI	PERC. COPERTA DAL FONDO SOCIALE
1965	1.588	24,58
1976	8.199	13,17
1977	10.242	10,86
1978	13.179	8,29
1979	16.090	7,04
1980	20.851	5,48
1981 (1)	26.581	4,33
1982	31.936	3,67
1983	36.885	3,14

ANNI	MILIARDI EROGATI	Percentuale coperta dal fondo sociale
1965	245	81,63
1976	2.814	16,52
1977	3.185	14,79
1978	3.574	12,28
1979	4.219	10,95
1980	5.348	8,55
1981 (1)	6.745	6,70
1982	7.689	5,82
1983	8.536	5,18

Dal 1965 — anno in cui fu istituita la previdenza sociale — il contributo pubblico del fondo sociale è progressivamente ridotto in percentuale, come evidenziano bene le tabelle, poiché è rimasto identico in cifra fissa: 12.000 lire. Nel

frattempo, l'esigenza di dare un minimo di copertura di base ai pensionati non pagati è stata progressivamente assorbita dai trattamenti minimi di pensione, a totale carico dei fondi dei lavoratori dipendenti e degli auto-

Anche i lavoratori privati sono vittime delle «pensioni d'annata»

Fra il 1968 e il 1975, chi andò in pensione poté andare soggetto a tre differenti calcoli della retribuzione pensionabile: il 65% DAL 1° MAGGIO 1968 AL 31 DICEMBRE 1968; il 74% DAL 1° GENNAIO 1969 AL 31 DICEMBRE 1975; l'80% DAL 1° GENNAIO DEL 1976. La nuova tabella, successiva al dicembre '75, non prevede ALCUN risarcimento per i pensionati degli anni precedenti.

Fra le pensioni del settore privato liquidate nel decennio che va dal 1969 al 1978, se ne calcolano non meno di 188.000 colpite dal cosiddetto «anno di carenza», determinato dall'abrogazione della norma che prevede la perequazione automatica delle pensioni superiori al minimo solo a partire dal SECONDO ANNO della liquidazione.

Se si volessero OMOGENEIZZARE le pensioni pubbliche e private anche quando esse va a vantaggio dei lavoratori del settore bisognerebbe dare l'80% dell'ultima retribuzione anche ai dipendenti di aziende private andati in pensione con SOLI 15 ANNI DI CONTRIBUTI, lavoratori oggi collocati TUTTI nelle pensioni al minimo. L'INPS, a ruota dei 1.800 miliardi spesi dallo Stato per la ri-percezione delle «pensioni» — dovrebbe spendere migliaia e migliaia di miliardi.

Se si volessero OMOGENEIZZARE le pensioni pubbliche e private anche quando esse va a vantaggio dei lavoratori del settore bisognerebbe dare l'80% dell'ultima retribuzione anche ai dipendenti di aziende private andati in pensione con SOLI 15 ANNI DI CONTRIBUTI, lavoratori oggi collocati TUTTI nelle pensioni al minimo. L'INPS, a ruota dei 1.800 miliardi spesi dallo Stato per la ri-percezione delle «pensioni» — dovrebbe spendere migliaia e migliaia di miliardi.

Lenti a dare, svelti a prendere: il fisco preleverà 1800 miliardi

Ma davvero i pensionati sono un «peso morto» per la società? Ebbene, non solo i pensionati di oggi sono gli stessi lavoratori che hanno garantito la ripresa produttiva del dopoguerra, spendendo scotando in contributi non pagati — e quindi, oggi, in pensioni basse o bassissime — le necessità della ricostruzione, ma ancora contribuiscono allo sviluppo complessivo del paese con forti prelievi fiscali, pagabili, per entità e percentuale sul percepito, solo ai «salassi» che colpiscono le quote di paga dei lavoratori dipendenti.

665.000; tutte insieme, versavano all'Erario 82 miliardi. Nell'anno in corso, si prevede che sui 12 milioni e mezzo di pensionati le tabelle di ragguardevole cifra di 1.800 miliardi. Dunque i pensionati pagano con un fortissimo prelievo fiscale progressivo i miglioramenti economici ottenuti — spesso a prezzo di aspre battaglie — negli ultimi anni. Quanto ricevono dall'INPS, complessivamente? Gli 8 milio-

reddito medio-basso, costretti dalle condizioni di vita e di lavoro a sfruttare fino al massimo delle possibilità, si trovano in Italia a far parte del proprio cervello e dei propri muscoli? I pensionati sono «grandi consumatori» di farmaci: circa il 50% delle medicine prescritte viene ingoiata, inoculata o strofinata su ultrasensanti, dunque i pensionati hanno versato l'anno scorso alcune centinaia di miliardi per gli iniqui ticket sulle medicine, che oggi si vorrebbero inasprire, allargando la estensione anche alle prestazioni ospedaliere e specialistiche, per togliere dalle tasche dei pensionati «si calcola» non meno di 2.500 miliardi.

Il socialdemocratico ha scoperto il voto del pensionato

Erano da pochi mesi scoppiati gli scandali delle «pensioni d'oro», e il grande pubblico scopriva l'esistenza di «scale mobili anomale», di indennità speciali che si moltiplicavano con esponente geometrico, e l'allungamento delle «pensioni di dipendenza» dello Stato e dei suoi «corpi separati». Erano anche i mesi, e i giorni, in cui la Confindustria e l'ala più dura del padronato avanzavano dubbi sulla più recente conquista del movimento dei lavoratori: il punto unico di contingenza, eliminando le differenze fra «pensionati» e «lavoratori», ultimo colpo, si può dire, della battaglia per una maggiore giustizia retributiva che aveva visto alla fine degli anni '60 la vittoria per la eliminazione delle gabbie salariali.

Allo fine di quel 1977 l'incanto di soluzioni a problemi diversi partì: insieme a quell'ancora sulle liquidazioni ora contestatissime, la eliminazione

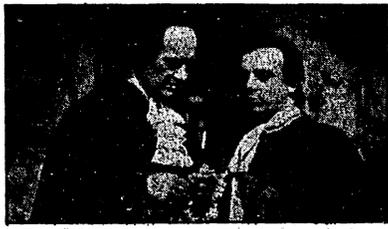
concordi, avevano elaborato una linea di progresso sociale: differenze fra pensionati del settore privato e pensionati del settore pubblico. A lungo raccomandiamo la riflessione sulla scheda che produciamo, con alcune, esemplari, «ingiustizie d'annata» che riguardano i pensionati privati.

Stipiamo che il caso non interessa, poiché oggi — insieme al suo partito — ha sempre preferito cavare ogni corporatività; e anche perché — forse per timidezza, chissà — non ama mischiarsi con le grandi masse. Ma se non vale la legge dei numeri per indurre ad un ripensamento (e caso mai ad un ripensamento) le «pensioni private», vale almeno la norma del rosore.

La riforma del sistema previdenziale, la legge di riordino della previdenza agricola e quella per la riforma della invalidità pensionabile sono tante frecce all'arco del risanamento economico e della eliminazione delle ingiustizie più vistose. A posto che i tre provvedimenti non vengano annasati. Che avrebbe del risanamento, ad esempio, se passasse alla Camera l'idea cara ai socialdemocratici che omogeneizzazione delle normative, è sinonimo di quella unificazione graduale, osteggiata dalla categoria più privilegiata?

PAGINA A CURA DI NADIA TARANTINI

La macchina del tempo per incontrare Goldoni



Inizia in TV «Viaggio a Goldonia» di Ugo Gregoretti. Un itinerario fantastico attraverso l'opera del grande commediografo per conoscere miserie e nobiltà di quel Settecento veneziano

Ugo Gregoretti, protagonista e regista di «Viaggio a Goldonia». Qui sopra lo vediamo insieme con Cochi Ponzoni

Carlo Goldoni era un ragazzo strano. Aveva l'abitudine, innanzitutto, di guardare un po' più in là dei suoi contemporanei, pur senza mai perdere di vista idee e opinioni dei suoi compagni di strada. E questo è un particolare più che rilevante: proprio da questo nasce — in fondo — la riforma teatrale di Goldoni. Proprio da questo prende forza la capacità del commediografo di leggere i propri giorni con estrema chiarezza, di interpretare e dirigere i gusti correnti; la sua straordinaria dote di modellare un'intera società, senza fermarsi al bozzettismo, piuttosto cercando di catalogare — carattere per carattere — la realtà e le prospettive di un mondo assolutamente instabile e ricco di trasformazione, quale quello che ruotava intorno alla Venezia settecentesca.

— però qualche problema c'è. Innanzitutto la società veneta tra il 1730 e il 1760 (a questi decenni va fatta risalire l'attività propriamente veneziana del commediografo) ha subito profondi cambiamenti, anche radicali; Goldoni, ottimo testimone, nel vastissimo corpo delle sue opere ha raccontato tutte le fasi di quel travaglio storico, dallo sviluppo della borghesia alla profonda crisi dell'aristocrazia, dalle rinate speranze politiche alla caduta definitiva di ogni illusione — diciamo così — internazionale. Allora non si parla più di una Goldonia, ma almeno di tre o quattro Goldonia. Qual è quella scelta di Gregoretti? ... La dichiarazione iniziale del programma non lascia dubbi: «Il pericolo è quello tra il 1750 e il 1760», forse l'epoca più travagliata. D'accordo, la scelta cade su un decennio preciso, ma allora perché inscrivere nell'insieme delle opere che compongono la sceneggiatura di questo «Viaggio» anche lavori precedenti a quegli anni? Così si rischia di mescolare gli stili, oltre alle carte e ai temi. Secondo problema: c'è un Goldoni che racconta la vita dei borghesi, uno che racconta quella che accompagna l'opera di Goldoni, e un altro che racconta quella che accompagna l'opera di Goldoni, e un altro che racconta quella che accompagna l'opera di Goldoni. Ecco allora che Gregoretti spiega: «Quando

sono partito avevo un piano ben chiaro: analisi della società goldoniana secondo precisi riferimenti tematici: ricerca sul territorio, strati sociali, struttura economica, realtà culturale, confini di classe, uso del tempo libero, consistenza del terziario, consumismo, salute, ruolo dell'intellettuale in quanto tale, classe operaia, problemi del lavoro... La scena, in fondo, è molto ironica, ma in realtà ognuno di tali punti potrebbe essere colmato dalla lettura di tutte le opere di Goldoni. E questo in fondo — toglia la patina satirica che sta in superficie — è l'intento nascosto di Gregoretti e dei suoi due aiutanti Pier Benedetto Bartoli e Gerardo Guerrieri. E il risultato? Il risultato è contraddittorio: lo studio viene approfondito solo in parte. Mancano alcune voci all'appello (soprattutto quella dei servi, degli Arlecchini, dei Brighella, che, tra l'altro, avrebbero permesso un importante aggancio alla commedia dell'arte, dal momento che i «buoni rapporti fra Goldoni e la commedia all'improvviso sono ancora tabù, nell'apparato critico che accompagna l'opera di Goldoni», eppure da queste tre puntate esce fuori un decalogo abbastanza «temperato». Diremmo un decalogo decisamente valido per un approccio didattico (quindi

un po' superficiale) a Goldoni. E del resto «Viaggio a Goldonia» non crediamo proprio volesse essere un saggio critico. Piuttosto — appunto — un mezzo estremamente didascalico per entrare in contatto con l'autore. L'uso del mezzo televisivo — com'è consueto — per Gregoretti che qui firma anche la regia — è particolarmente originale per quella sua smaccata passione per la finzione: i fondali dipinti o comunque finti si sprecano, dal momento che tutte e tre le puntate sono state registrate interamente in studio. Eppoi si tratta di una trasmissione decisamente ricca, ricca di interpreti, ricca di costumi, ricca di scenografie. Dicevamo degli interpreti. Praticamente c'è tutta la gamma di attori di teatro e di cinema presente sulla piazza italiana, da Carlo Cecchi a Mariano Rigillo, da Laura Betti a Mario Scaccia, da Paolo e Lucia Pöll a Manuela Kustermann, da Vittorio Caprioli a Cochi Ponzoni, poi Gabriele Lavia, Isa Danieli, Paolo Bonaccelli, Mino Bellei, Stefano Batta Flores, Milena Vukotić, Micaela Eadra, Gianni Cavina, Marina Confalone, Paolo Graziosi, Angela Ippolito, Massimo De Rossi, Marco Messeri e altri ancora.

Nicola Fano



Balletti di Lorca Massine all'Opera di Roma

Grande rivincita delle marionette

ROMA — Dimmi che cosa balli, e ti dirò che sei. La domanda va bene per il Teatro dell'Opera, che viene alla ribalta con un secondo spettacolo, portato avanti con le sue forze. Com'è successo con la ripresa del «Marco Spada», così accade ora. Tre balletti confermano, nel corpo di ballo, la linea di netta ripresa, tanto più notevole, in quanto non appoggiate a interventi di «stelle» ospiti. All'allestimento del pianeti corrisponde l'allestimento di tutte le componenti del teatro in una felice congiunzione coreografica.

L'«unica stella» esterna è quella chiamata Lorca Massine, il figlio del grande Leonid, che rischiara gli le notti romane, l'anno scorso, con lo spettacolo dedicato ad Erik Satie. Adesso il coreografo ha sventagliato un tritico di balletti, che dà il segno della tensione del Teatro dell'Opera — proprio in momenti di crisi da evitare — che viene, poi, oltre che dal corpo di ballo, anche dall'orchestra. Ha tessuto bene il «rescendivo» da una buona «Gloconda» a una buona «Favola del figlio cambiale» e al tritico di cui dettano, occupato per due terzi da Stravinski: quello del «Concerto per pianoforte e orchestra» (sgangherato il pianoforte, ma bravo Giuseppe La Licata), travasato nel balletto Capriccio, e quello del «Canto dell'usignolo».

La tendenza a una danza, da un lato, geometricamente scandita («Capriccio») e, dall'altro, lontana dal naturale, ha trovato la sua esaltazione nel balletto finale: «La bottega fantastica» di Rossini-Respighi, nella antica coreografia di Leonid Massine, riprodotta da Lorca.

Qui è successo come con i fiori che sembrano veri quando sono finti, e viceversa: c'è stato un tripudio di danze affidate agli «automi» (Patrizia Luzi e Pietro Martelletta, Claudia Zaccari, Daniela Migliacci, Raffaele Solla, Augusto Terzoni, Tiziana Lauri, Paola Cattani, Luigi Martelletta — onnipresente, come si vede). Lo stesso Lorca Massine si è esibito nel can-can con Patrizia Lollobrigida, applauditissimo, poi, con gli altri protagonisti e artefici dello spettacolo. E questa è la conclusione: le danze acquistano un maggior risalto quando si finge che derivino da ballerini «finti», meccanici. Occorre tener presente questa stranezza, e potenziare il vero fino al massimo della finzione. È quanto ha fatto, intanto, Bruno Aprea che è riuscito a mantenere sullo stesso piano di «finzione» coreografica, sia le partiture «vere» di Stravinski, sia quella «finta» di Rossini, scritta da Respighi. Si replica.

Erasmus Valente

NELLA FOTO: Un momento del balletto «Capriccio».

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 12.30 DSE - TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI PEDIATRICI
 - 13.00 TELEGIORNALE
 - 14.00 PHILO VANCE - «La strana morte del Sig. Benson», con Giorgio Albertazzi. Regia di Marco Leto (replica 2° puntata)
 - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
 - 14.40 CON CHI ESCI, DOVE VAI, QUANDO TORNI - (1° parte)
 - 15.00 DSE - SCHEDE ARCHITETTURA - «Storia del giardino italiano» (Replica 3° puntata)
 - 15.30 TUTTI PER UNO - Varietà
 - 16.00 MEDICI DI NOTTE - «Medicina personale» (2° parte)
 - 16.30 TRE NIPOTTI E UN MAGGIORDOMO - «I buoni vicini» - Telefilm
 - 17.10 MARCO - Cartoni animati
 - 17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Il meraviglioso circo del mare»
 - 18.10 TUTTI PER UNO - Varietà
 - 18.30 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
 - 18.50 SERPICO - Telefilm
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 VIAGGIO A GOLDONIA - Con Ugo Gregoretti, Didì Perego, Cochi Ponzoni. Regia di Ugo Gregoretti
 - 21.15 MISTER FANTASY - Musica da vedere
 - 22.35 KOJAK - Telefilm
 - 23.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
 - 23.45 DSE - TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI PEDIATRICI
- TV 2**
 - 11.00 IN DIRETTA DA ROMA - Manifestazione nazionale dei centomila pensionati e invalidi
 - 12.30 IERI, GIOVANI - Rubrica

- TV 3**
 - 12.00 TG 2 - ORE TREDICI
 - 13.30 DSE - OGGI VI PROPONIAMO: CARAVAGGIO - (1° parte)
 - 14.00 IL POMERIGGIO - Varietà
 - 14.30 IL PICCOLOTTO - Con Michele Placido, Guido Leonini, Elio Zamuner, Stefano Flores. Regia di Alberto Negri (ultima puntata)
 - 15.10 CICLISMO - Tirreno-Adriatico - Gubbio-Monte San Pietrangeli
 - 16.00 L'UOMO MONDO NELLO SPAZIO - Varietà
 - 17.15 DSE - SCENE DA «I PROMESSI SPOSI» - «La geografia del romanzo» (2° parte)
 - 17.45 TG 2 - FLASH
 - 17.50 TG2 SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
 - 18.05 SET: Incontri con il cinema
 - 18.10 IRE DELLA COLLINA - (12° puntata)
 - 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
 - 20.40 FANGO, SUDORE E POLVERE DA SPARO - Film - Regia di Dick Richards, con Gary Grimes, Luke Askew, Bo Hopkins
 - 22.05 APUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.10 TRIBUNA POLITICA
 - 22.15 TG 2 - STANOTTE - Da Bruxelles: incontro di basket Real Madrid-Cobona
- TV 3**
 - 16.30 EL PRETE ROSSO - Con Cesco Baseggio, Giorgio Gussò. Regia di Cesco Baseggio
 - 18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG 3
 - 19.30 TV3 REGIONI
 - 20.05 DSE - LO SPORT NEI GIOCHI POPOLARI: ED È SUBITO STORIA - (2° puntata)
 - 20.40 CONCERTO DEL MARTEDÌ - Musica di F. Schubert
 - 21.35 UN PAJO DI SCARPE PER TANTI CHILOMETRI - Con Fabio Boccerone (2° puntata)
 - 22.40 TG 3

- RADIO 1**
 - ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
 - GIORNALI RADIO: 6.15, 9.10, 11.12, 13.14, 15.17, 19 GR1 Flash; 21.6.03 Almanacco del GR1; 6.10-7.40-8.45 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Scuola del GR1; 8.02 Radio anch'io; 11.10 Tutti frutti; 11.34 Cosmo 1999; di Gianni Padoan; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 15.14 Eros; 16.14 pagina; 17.30 Crescendo; 18.05 Combinazione suono; 18.35 Italian graffiti; 19.30 Raduno jazz 82; 20 Su il sperio signori; il feuilleton; 20.45 Pagina dimenticata della musica italiana; 21 Musica dal folklore; 21.25 La quarta parte della melè; 21.52 Vita da uomo; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiodisco; 22.50 Oggi al Parlamento.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.20, 15.30, 18.30, 19.30, 22.30;
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 12.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotelevisiva: 6.55-8.30-11 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Not. voi, loro donna; 11.43 Scende in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un concerto decorato; 17 Temi di aggiornamento per infermieri pediatrici; 17.30 Spazio; 21 Ressega delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Aram Kha Churastan; 22.15 La parole elettrica; 23 il jazz.

Pilotaggio

- nuove versioni 1982
- nuovo cambio a 5 marce
- nuovo motore super-economico

Renault 14 GTL:
vel. max 150 km/ora.

Consumo a vel. di crociera:
oltre 13 km/litro

L'equipaggiamento di serie della Renault 14 è esemplare per completezza e funzionalità. La versione GTL offre, tra l'altro: cambio a 5 marce, sedili anteriori reclinabili con poggiatesta regolabile, cinture anteriori a riavvolgimento automatico, lunotto termico, alzacristalli azzurrati, moquette al pavimento, orologio al quarzo, tergicristallo a due velocità con lavavetro elettrico, divano posteriore ribaltabile, dispositivo sicurezza bambini, due retrovisori esterni, luci di retromarcia, anticabbia posteriore. La versione TS offre in più, sempre di serie: alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata delle porte, contagiri elettronico, predisposizione impianto radio, lavatergihomotto.

RENault 14
Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Quarantamila persone alla gara, e tanta folla ad applaudire

Ma sono davvero una tragedia poche ore di transenne per correre in centro? Domenica Roma senza smog, finalmente è diventata anche capitale dello sport

Niente incidenti, solo un po' di traffico. E allora, che senso hanno tutte queste polemiche? Sono pretesti soltanto, o è la mentalità provinciale di chi non crede alla metropoli?

Ad una ad una nel primo pomeriggio di domenica sono state smontate le transenne: la corsa a piedi è finita, via libera a quelle delle automobili. Tutto è tornato normale, che certo non vuol dire bello. Ma domenica, prima del prevedibilissimo happy end, di questa straordinaria «Romarotona», radio e tv pompavano inferociti aria sullo smog fuocherello di proteste che qualche giornale aveva acceso nei giorni scorsi. E che la città sarebbe stata per tutta la domenica in stato d'assedio, e che chissà quali disagi per i cittadini in macchina, e che questa maratona, più la partita, più il Papa, avrebbero stravolto una città tanto provata... dalla giunta di sinistra immaginiamo che gli speaker intendessero dire così, le loro insopportabili, provinciali litanie. Pippo Baudo e «Domenica in» ha addirittura detto che Nicolini ne aveva pensata un'altra delle sue con questa maratona. Sembra quasi che il povero assessore alla Cultura sia il demone della Giunta: una ne fa e cento ne pensa, pure la maratona. E invece no, l'irresponsabile responsabile della maratona di una domenica il cui rito qualcuno ha dovuto sacrificare allo sport di 40 mila romani ed al divertimento di centinaia di migliaia di persone che non correvano, ma guardavano, giocavano, andavano in bici, signor Pippo Baudo ci spieghi informazioni, non è Nicolini, è l'assessore allo Sport, Luigi Arata, è la Giunta e la città.



Pensate: c'è stato un cardinale francese, Paul Guyon, di 72 anni, che si è trovato coinvolto nel gran tramonto cittadino. A Termini, dolce era appena arrivato da Parigi, gli hanno detto che non poteva passare in macchina, perché c'era la gara in atto. Be', il cardinale doveva vedere il Papa domenica, un'udienza particolare. Però non si è arrabbiato, perché evidentemente è un uomo intelligente e di spirito: ha lasciato le valigie alla stazione, e si è accodato ai maratoneti. Confuso con loro ha attraversato il centro, ed è arrivato in ottima forma a piazza S. Chiara dove lo aspettavano. Pare che si sia divertito molto, e ci crediamo. Anche il cardinal Casaroli è rimasto bloccato dalla gara, ed ha semplicemente cambiato percorso,

allungandolo di qualche chilometro. Non ci risulta che si sia sentito offeso, o peggio, che abbia vissuto quei pochi chilometri in più come una limitazione della sua libertà, insomma, la maratona è stata un successo, un divertimento ed un riscatto per tutti quelli che normalmente in centro, manco riescono a camminare per il traffico. Ecco, da ieri, tutto torna come prima.

Abbiamo voluto sentire cosa ne pensano della Romarotona due direttori ed un vice direttore di tre quotidiani «coinvolti» in lotte polemiche nei confronti della manifestazione sportiva. Sono Gianni Letta, direttore de «Il Tempo», Vittorio Emiliani, del «Messaggero», De Cesari, vice direttore del «Corriere dello Sport». Abbiamo sentito il parere anche di Luigi Arata, assessore al Comune di Roma.

Il dibattito, che a tratti è stato anche aspro, polemico, sta per concretizzarsi in scelte operative. Ieri, in Campidoglio, la «commissione Fori» ha discusso un progetto presentato dall'assessore Carlo Aymonino, per la riunificazione della zona archeologica, per la chiusura al traffico del centro storico, per la salvaguardia e valorizzazione dell'enorme patrimonio storico della città.

In 4 fasi la riunificazione del «centro storico»

Il progetto dell'assessore si suddivide in quattro fasi. La prima è già iniziata. Con la chiusura di via della Consolazione e di piazza Colosseo (in queste aree gli scavi sono iniziati da tempo) e di via dei Cerchi si arriverà alla riunificazione, in un solo complesso, dell'area che si estende dal Circo Massimo al Campidoglio, al Foro Romano.

Parte il processo al primario del «Regina Elena»

Frezza si difende: «Ero assente, ma con regolare permesso»

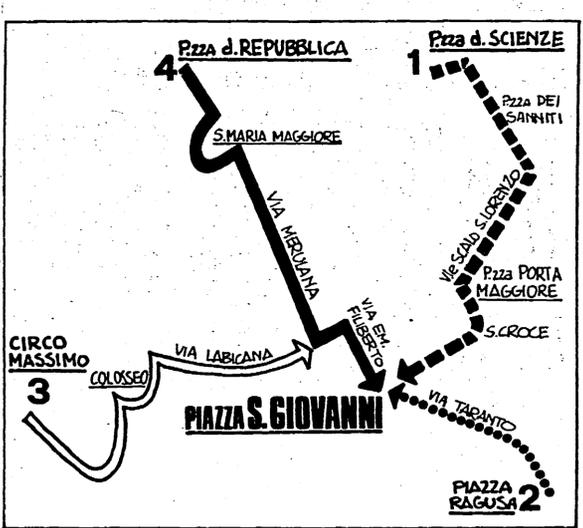
Secondo l'accusa il professore, nell'orario di servizio dell'istituto lavorava nella clinica «Mary House» - È imputato di truffa falso e concussione per aver preteso da una paziente un milione

Ha respinto ogni accusa il professor Fernando Frezza, primario oncologo e vicedirettore dell'istituto «Regina Elena», alla prima giornata del processo che lo vede imputato di corruzione e truffa. I giudici della prima sezione penale del tribunale ieri mattina hanno interrogato a lungo sia il primario che una ventina di testimoni, soprattutto donne ricoverate e sottoposte a intervento chirurgico nella clinica privata «Mary House». Era lì che il professor Frezza prestava la sua attività — oltre che nella struttura pubblica.



Frezza fu arrestato il 29 ottobre dell'anno scorso e poi messo in libertà provvisoria il 3 novembre. L'accusa di concussione è per aver preteso da una paziente, Palma Venturi, un milione di lire per essere ricoverata d'urgenza all'«Regina Elena» evitando così la normale e lunga attesa della clinica pubblica. Il reato di truffa, invece, gli è stato contestato perché è risultato in servizio (nel periodo compreso tra gennaio e settembre dell'81) all'«Regina Elena» nelle ore in cui invece prestava la propria attività presso la «Mary House». Il professor Frezza è accusato inoltre di falso in riferimento a due episodi. Il primo per aver compilato il biglietto di ricovero della Venturi sottoscrivendolo con la propria firma, in qualità di «medico ambulatoriale». Il secondo riguarda invece la falsificazione dei documenti che attestavano la sua presenza all'«Regina Elena» negli orari in cui invece, secondo l'accusa, risulta altrove. Al processo si è costituita parte civile la Regione Lazio. I familiari di Palma Venturi, che accusano il primario, hanno sostenuto che la donna fu visitata da Frezza nella clinica privata «Mary House» e che ha depositato un biglietto di ricovero, facendo apparire che la visita era avvenuta nell'ambulatorio dell'«Regina Elena» in cambio del favore che accelerava e rendeva possibile l'immediato ricovero. Frezza pretese un milione di lire. Il sanatorio — interrogato su questo dai giudici — ha negato di aver mai chiesto denaro ai familiari della paziente, ed ha aggiunto di non ricordare di avere mai incontrato la Venturi. Si è poi giustificato per quanto riguarda il biglietto di ricovero, ricordando che un ordine di servizio dell'ottobre '77 concede ai primari di fare visite ambulatoriali al di fuori dell'istituto, disponendo poi, con un biglietto di ricovero da presentare all'accettazione, che il paziente venga messo in lista di attesa.

Così oggi i quattro cortei



Forse qualcuno si arrabbierebbe, stamattina, e si sentirebbe «assediato» dai quattro cortei di pensionati che arriveranno a piazza S. Giovanni dalla Tuscolana, dalla Tiburtina, dall'Ostiense e dalla stazione di Trastevere. E avranno da lamentarsi anche quelli che gravitano attorno alla stazione Termini, perché alla stessa ora — le 9,30, al massimo — migliaia di anziani partiranno da piazza Esedra, dal piazzale delle Scienze, da piazza Ragusa e dal Circo Massimo. Ai romani eventualmente infastiditi possiamo solo ricordare che l'obiettivo principale della manifestazione nazionale dei pensionati — una vita più dignitosa in una società più giusta — riguarda tutti, e non solo perché tutti, prima o poi, passeremo la soglia delle vecchie.

Gianni Letta, de «Il Tempo»

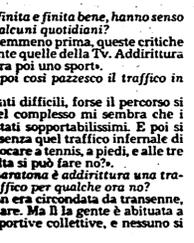
«È vero, è andato tutto bene, lo ammettiamo»



«Il quotidiano «Il Tempo» nei giorni scorsi ha aspramente criticato l'iniziativa del Comune di Roma, prevedendo disastri apocalittici che, puntualmente, non si sono verificati. Chiediamo al direttore un giudizio «a freddo». Allora, questa famigerata Maratona come è andata? Avrete notato credo, che il mio giornale ieri, dopo essere stato tanto critico, ha onestamente dato atto della riuscita, chiamandola così, della giornata di domenica. «Ma perché avete usato toni così aspri nei confronti della manifestazione?». Ma perché andiamo, non si paralizza una città come Roma dalle 6 di mattino fino alla sera. Così gli organizzatori avevano detto: chi non corre se ne sta a casa tutto il giorno. «E invece alle 14,30 era finito tutto?». Certo certo, l'abbiamo scritto? Che grazie all'abnegazione dei vigili urbani, non ci siamo dovuti sottoporre ai corridoi, non che abbia niente contro di loro, naturalmente. «Ma i vigili urbani erano organizzati dallo stesso Comune?». Va bene, ma la prossima volta, più attenzione e meno panico per i cittadini.



Dottor Emiliani a maratona finita e finita bene, hanno senso le critiche dei telegiornali e di alcuni quotidiani? «Be', ma non avevano senso nemmeno prima, queste critiche faziose e provinciali, specialmente quelle della Tv. Addirittura si chiedevano se la maratona era poi uno sport?». La città si è divertita? Era poi così pazzesco il traffico in giro? «Ma no, certo c'erano dei punti difficili, forse il percorso si poteva studiare meglio, ma nel complesso mi sembra che i disagi dei non sportivi siano stati sopportabilissimi. E poi si poteva finalmente passeggiare senza quel traffico infernale di tutti i giorni. Io sono andato a giocare a tennis, a piedi, e alle tre era già finito tutto. Per una volta si può fare no?». Negli altri paesi la grande maratona è addirittura una tradizione: anche lì si blocca il traffico per qualche ora no? «Certo. L'alt'anno Manhattan era circondata da transenne, ci si poteva arrivare solo dal mare. Ma lì la gente è abituata a queste grandi manifestazioni sportive collettive, e nessuno si sognerebbe di contestarle».



Vittorio Emiliani, il «Messaggero»
«Erano critiche sciocche fin dall'inizio»

De Cesari, il «Corriere dello Sport»

«E' una bella idea, ma mal organizzata»



Tra gli sportivi «per professione», non è difficile raccogliere consensi alla manifestazione, ma non tutti ne sono proprio entusiasti. De Cesari, vice-direttore del Corriere dello Sport per esempio, cosa ne pensa? «L'idea è stata bellissima, mi è piaciuta molto, ma non si può bloccare così una città! Secondo me era sbagliato il percorso, era sbagliata la data, insomma è sbagliato tutto ciò che sa di costrizione. E mezza città si è sentita costretta a non mettere il naso fuori casa per paura di restare bloccata. Ma c'era tanta gente che senza partecipare alla gara si è divertita lo stesso. Ha visto tanta gente in giro a pattinare o in bicicletta?». Io purtroppo dovevo andare allo stadio per lavoro. E ho visto l'idea di bloccare il traffico per qualche ora no? «Certo, ma se la maratona poteva essere organizzata meglio».

L'assessore Arata, cosa risponde ai critici ufficiali della maratona?

Guarda, mi sembra che Vetere sui giornali di ieri abbia tappato — garbatamente s'intende — la bocca a tutti quanti. E quindi io mi ripeto con lui: tutte le cose serie, importanti e impegnative incontrano delle resistenze. E tutte sono peritibili. Vuol dire che la maratona poteva essere organizzata meglio? Certo, e lavoreremo in questo senso. Ci mancherebbe che facessimo una difesa tout court: è andata molto bene, la prossima volta andrà meglio. Immaginate che tanta gente avrebbe partecipato alla gara ed alla città in gara? No, ma ce lo auguravamo. Abbiamo avuto un merito e questo lo voglio dire senza false modestie: c'era una domanda inespresa a Roma, una domanda di partecipazione, di sport, di una giornata di riconquista della città. Noi abbiamo saputo cogliere questa domanda.

L'assessore Arata
«Roma chiedeva proprio questa giornata»



Nel dibattito di ieri in commissione tra gli altri sono anche intervenuti l'architetto Italo Rossini e il comandante dei vigili del fuoco, l'ingegner Fessierelli. Tutti hanno messo l'accento sui danni che può provocare lo smog ed è stato deciso di avviare subito l'indagine sull'atmosfera.

Costituito in Comune il Comitato cittadino

La droga alla sbarra

Tutti insieme per abbattere il muro che divide quei ragazzi dalla società

Con il sindaco Ugo Vetere e l'assessore Franca Prisco, associazioni, cooperative, operatori di strutture pubbliche e private hanno finalmente trovato il luogo per parlarsi - Tante esperienze, un unico obiettivo



«Siamo un gruppo di tossicodipendenti che, con atto di buona volontà, si è reso finalmente conto che non sono necessarie spiegazioni formali e ideologie uniformi per affrontare le difficoltà che ci circondano e troppo spesso ci sommergono... Questo muro di indifferenza, ostilità e ignoranza che attualmente ci divide dai nostri stessi fratelli, amici e compagni di una volta, lo vogliamo abbattere per cercare insieme uno stesso orizzonte. Così il «fondo del muro», giornale di formazione ideologica, scritto e pubblicato (senza ancora l'autorizzazione) da un gruppo di giovani tossicodipendenti che fanno capo al SAT della XII USL.

Questo «muro», ancora così alto e minaccioso, così impermeabile e resistente, ha ricevuto il primo colpo di piccone con la costituzione del «Comitato cittadino per la lotta alla droga» ufficializzato sabato in Campidoglio, alla presenza del sindaco Ugo Vetere, dell'assessore alla Sanità, Franca Prisco e di una folla attentissima che ha stipato la vasta sala della Protomoteca. Se ne era già parlato a gennaio e i tempi di realizzazione di questa volta sono stati brevissimi. C'è perfino chi si meraviglia di tanta partecipazione a un atto, per così dire, formale. Ma che per la prima volta mette davvero il dito nella piaga, e per la prima volta vede una istituzione in prima fila: il Comune.

Tante esperienze, tanti tentativi, tante iniziative si sono troppo spesso infrante e inaridite per assillata, mancanza di sbocchi e prospettive, di confronti e statistiche, mentre l'unica «certezza» resta il mercato, che tira con un giro di affari che tocca i 20 mila miliardi annui. Questo Comitato, che arriva comunque in ritardo, è dunque la prima concreta risposta alla sempre maggiore diffusione e penetrazione della droga, diffusione correlata però a una crescita enorme di consapevolezza da parte

della popolazione. Lo ha rilevato la compagna Franca Prisco, sottolineando il passaggio dalla dimensione «privata» del flagello che allena tanti giovani, al ruolo sociale che l'istituzione vuole assumere come punto di riferimento per tutti i cittadini, «coinvolto» personalmente o no. «In tutti i casi in cui si è dimostrato necessario», ha continuato la compagna Prisco — la città ha saputo trovare uno scatto di mobilitazione unitaria (contro il terrorismo, per esempio). Perché allora non contro la droga? Non si tratta più di fornire solo assistenza (quale, di che tipo, con quali strumenti?) e solidarietà, per tamponare i danni e le conseguenze che la droga produce. Si tratta di impegnare governo e Stato perché sbarrino i cancelli di accesso degli stupefacenti al nostro Paese (è di questi giorni la prima «considerazione» del ministro Roggioni sull'argomento). Ma il Comune, cosa può fare? Cercare soluzioni possibili insieme con tutti gli altri, senza verità precostituite in tasca. Risposte come quelle date ai giovani di Primavera e di Ostia, che ora sono stati trasferiti in due comuni agricoli con il coinvolgimento (anche difficile) della popolazione, delle autorità locali, degli operatori.

La speranza di «fare» è riposta nella collaborazione di tutte le istituzioni al progetto; dal provveditorato alla prefettura, dalla magistratura alla Provincia; tanti terreni di incontro, di confronto e di coordinamento: quanto più la rete sarà fitta, le maglie strette, tante più saranno le probabilità di intervento e di riuscita. Un problema questo che riguarda sia il mondo anche le strutture esistenti, quelle pubbliche (SAT) e quelle private (cooperative, associazioni); è vero, le iniziative si sono sempre affrontate con diverse angolazioni, differenti prospettive, ma se l'obiettivo finale è il recupero, la reintegrazione e soprattutto la

Concluso il XIX congresso provinciale dei socialdemocratici Cade la «preclusione a sinistra», rilancio del «polo laico»

Il PSDI nelle giunte romane «Via libera» da Pietro Longo ma si deciderà ad aprile

Gilberto Zavorani, fedelissimo del segretario nazionale, confermato a capo della federazione - Gestione unitaria con l'ingresso di tutte le correnti nel direttivo

Nessuna preclusione all'ingresso del partito nelle giunte di Roma a fianco del PCI e del PSI, rilancio del «polo laico», soprattutto dell'alleanza con i socialisti, che però debbono smetterla di voler «egemonizzare» i cugini socialdemocratici. La relazione con la quale domenica il segretario nazionale del PSDI ha concluso il XIX congresso provinciale del suo partito, all'hotel Ergife, non ha deluso le aspettative, anzi ha costituito un ulteriore incoraggiamento ad andare avanti sulla strada tracciata all'inizio dei lavori dal segretario provinciale Zavorani.

E le aspettative erano proprio quelle: che si superasse la «preclusione a sinistra» e si avviasse il dialogo con il PCI e la collaborazione di governo con i partiti della sinistra al Campidoglio e alla Provincia. Longo ha dato il suo assenso, ma non si è risparmiato le critiche né ha evitato di porre le sue «condizioni». Tanto per cominciare, ai comunisti, che non debbono più «demonizzare» il PSDI, un partito al quale si lanciano le peggiori accuse, ma che poi, «quando tutto buono per l'alternativa» e per le giunte locali si chiama di nuovo a collaborare. Critiche anche ai socialisti, che alla Regione tentano in tutti i modi di «egemonizzare» i cugini socialdemocratici. Longo non ha parlato, ma probabilmente le sue critiche erano indirizzate al fatto che, sulla stessa prospettiva di un ritorno del PSDI alla collaborazione nelle giunte romane i socialisti si sono dimostrati troppo tiepidi. Lo spunto era l'intervallo di saluto fatto sabato mattina dal segretario romano del PSDI, Redavid. Quest'ultimo aveva esaltato l'alleanza tra PSI e PSDI, ma nello stesso tempo aveva invitato i congressisti a «meditare» sulla loro richiesta

di tornare al governo in Campidoglio e a Palazzo Valentini. Su questa sortita di Redavid le interpretazioni si sono spaccate, ma sono stati in molti a pensare che, in vista di possibili elezioni anticipate, il PSI voglia mantenere le giunte di Roma in una situazione di incertezza, cosa che diventerebbe più difficile con il rafforzamento che deriverebbe dall'ingresso del PSDI e dei repubblicani.

L'intervento del segretario del partito, dunque, non ha deluso le aspettative. Sulla linea tracciata all'inizio dei lavori dal segretario uscente Gilberto Zavorani (con la richiesta centrale di far cadere le preclusioni nei confronti del PCI) c'era stato un pronunciamento dei congressisti pressoché plebiscitario. Gli interventi contrari erano stati pochissimi, nessuno dei «no», poi, era venuto da esponenti di rilievo della federazione romana. Si può senz'altro affermare che con questo congresso il PSDI romano ha ritrovato quasi per intero — e su una scelta non certo secondaria — l'unità perduta a settembre, quando Zavorani, fedelissimo di Longo, sostituito Mazzucchi per gestire il repentino allontanamento dal partito dell'allora segretario con il PCI e il PSI al Comune e alla Provincia.

Nuovamente interrogata Francesca Mambro

«Così, in carcere, ho deciso di passare alla lotta armata»

«Io non neppure di che cosa stavo parlando. Non c'entravo con la rapina di piazza Immerio e neppure con le altre compiute dal Nar. Ho deciso di passare alla lotta armata dopo che sono finita in galera ingiustamente». Così, continuando a negare la sua partecipazione al sanguinoso agguato in cui venne ucciso lo studente Alessandro Caravillani, Francesca Mambro, la terrorista ferita e abbandonata dai suoi camerati a poche ore dall'agguato davanti all'ingresso del S. Spirito, ha risposto ieri pomeriggio alle domande degli inquirenti. Il giudice istruttore Carlo Destro che conduce la inchiesta sul «Fate» e sulle numerose rapine compiute dal «gruppo di fuoco» in questi ultimi tre anni, l'ha interrogata a lungo nella stanza dell'ospedale dove è ancora ricoverata. La donna, che è stata dichiarata dai medici ormai

fuori pericolo, ha continuato a negare ogni responsabilità. Alle domande del magistrato sulla rapina avvenuta in via Rattazzi avvenuta nel '79 (in quell'occasione fu arrestato dalla Digos un uomo personaggio di spicco dell'«versione nera» Dante Pedretti) ha precisato di non aver nulla a che fare. Ha solo parlato della sua decisione che l'ha spinta al «grande salto», dopo essere stata rimesa in libertà.

I corrieri arrestati a Fiumicino

Hashish e cocaina dentro la valigia

Lo stupefacente era in un doppio fondo

Più di quattro chili di cocaina, 20 di hashish sequestrati, e tre persone arrestate. È il bilancio di due grosse operazioni anti droga compiute all'inizio del mese dalla Guardia di Finanza, scritto e pubblicato (senza ancora l'autorizzazione) da un gruppo di giovani tossicodipendenti che fanno capo al SAT della XII USL.

Questo «muro», ancora così alto e minaccioso, così impermeabile e resistente, ha ricevuto il primo colpo di piccone con la costituzione del «Comitato cittadino per la lotta alla droga» ufficializzato sabato in Campidoglio, alla presenza del sindaco Ugo Vetere, dell'assessore alla Sanità, Franca Prisco e di una folla attentissima che ha stipato la vasta sala della Protomoteca. Se ne era già parlato a gennaio e i tempi di realizzazione di questa volta sono stati brevissimi. C'è perfino chi si meraviglia di tanta partecipazione a un atto, per così dire, formale. Ma che per la prima volta mette davvero il dito nella piaga, e per la prima volta vede una istituzione in prima fila: il Comune.

Parenti di un boss ucciso un mese fa

Madre e figlio in carcere

Con loro in carcere 4 tossicodipendenti

La madre e il fratello di un grosso trafficante di droga, Claudio Vannicola, ucciso a colpi di pistola circa un mese fa da killer assoldati da una banda romana, sono stati arrestati ieri mattina dagli agenti della squadra narcotica della questura per spaccio di stupefacenti.

La donna, Estamira Amatucci, è stata sorpresa con duecentocinquanta dosi di eroina. Già confezionata e pronta alla vendita le nascondeva sotto la scollatura del vestito. Con lei è finito in galera il figlio Giovanni Vannicola di 28 anni, e altri quattro persone: Giuseppe Mascaro di 25 anni, Fernando Esposito di 26 e Mario Salerno di 22, trovati in possesso di un notevole quantitativo di stupefacenti. In casa di Estamira Amatucci la polizia

ha fermato anche venti tossicodipendenti che hanno ammesso di trovarsi lì per acquistare la droga. Per uno solo di questi, Filippo Neri, i farmaci è tramutato in arresto. Tutti facevano parte del grosso traffico gestito, in prima persona, dal primo piano negli ambienti dei trafficanti; è implicato nel rapimento di Barbara Piattelli la figlia del notaio di viale del Tevere. A aveva una lunga serie di precedenti penali per associazione a delinquere, porto abusivo di armi, furti, ricettazione, violenze e lesioni.

Dibattito a Radioblù tra giornaliste e femministe

«No, nessun riflusso noi donne restiamo in trincea»

La «provocazione» involontaria dell'articolo di Miriam Mafai sulla prima pagina di Repubblica, il 9 marzo, ha colpito nel segno. E ieri pomeriggio le sue critiche erano state microfono (offerti da Radio Blu) e hanno discusso alcune giornaliste intervenute nei giorni scorsi su questi temi.

«No, nessun riflusso noi donne restiamo in trincea». Questa è la risposta che ha dato Miriam Mafai, la giornalista di Radioblù, in un momento in cui il mondo delle donne è scosso da problemi di identità, di ruolo, di status e di potere. E, in questo momento, le donne non sono più un movimento, ma una categoria di donne che stanno subendo.

«No, nessun riflusso noi donne restiamo in trincea». Questa è la risposta che ha dato Miriam Mafai, la giornalista di Radioblù, in un momento in cui il mondo delle donne è scosso da problemi di identità, di ruolo, di status e di potere. E, in questo momento, le donne non sono più un movimento, ma una categoria di donne che stanno subendo.

«No, nessun riflusso noi donne restiamo in trincea». Questa è la risposta che ha dato Miriam Mafai, la giornalista di Radioblù, in un momento in cui il mondo delle donne è scosso da problemi di identità, di ruolo, di status e di potere. E, in questo momento, le donne non sono più un movimento, ma una categoria di donne che stanno subendo.

«No, nessun riflusso noi donne restiamo in trincea». Questa è la risposta che ha dato Miriam Mafai, la giornalista di Radioblù, in un momento in cui il mondo delle donne è scosso da problemi di identità, di ruolo, di status e di potere. E, in questo momento, le donne non sono più un movimento, ma una categoria di donne che stanno subendo.

il partito

Oggi alle 9.30 in federazione riunisce dei segretari di zona dei presidenti e capigruppo circoscrizionali e i compagni impegnati nei comitati di gestione USL. O d'g «iniziativa del Partito sulla sanità e le USL» IR Balduccio-Proietti.

Contro la lottizzazione alla Rai: oggi manifestazione

«La Rai deve essere un servizio pubblico, ne di parte, né di partito». «Siamo valorizzate le capacità professionali esistenti senza censure o discriminazioni». «Si è aumentata la produzione soddisfacente delle esigenze di cultura, spettacolo, informazione dei cittadini: con queste parole d'ordine, il comitato della zona centro del PCI ha organizzato per oggi alle 17 un «presidio» in via del Babuino.

Preso un evaso: aveva ucciso una turista dieci anni fa

Nascosto nel bagno femminile annesso al garage di Paese Sera, un omicidio evaso a gennaio è stato tratto in arresto dagli stessi tipografi del quotidiano. È Benedetto Spimpolo, condannato a 16 anni nel '69 per l'omicidio di una turista tedesca, che aveva anche violentato e rapinato.

Setteville alle 18 il lezione (Sala)

SETEVILLE alle 18 il lezione (Sala) SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: CELLULA PIRELLI TIVOLI alle 17 a Tronk (Della Zoppa). CELLULA USL RH 18 alle 16 in federazione.

Viterbo

In federazione alle 15.30 comitato dirigente provinciale FGCI sulla campagna elettorale (S. Giovanni, Calt) COMITATO REGIONALE: a convocata per oggi alle ore 16 la riunione del Gruppo regionale.

Arriaggi e soggiorni che siano anche viaggi culturali e politico

UNA' VACANZA

UNA' VACANZA

UNA' VACANZA

UNA' VACANZA

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 461.755) Venerdì alle 20.30 (libb. seconda sera rec. 41). Trittico di balletti: Capriccio di Stravinsky/Lorca Massine, scene e costumi Raymond Gajani. Le chant du rossignol di Stravinsky/Lorca Massine, scene e costumi di Fortunato Depero; La boutique fantasmagorique di Rossini-Raspignini/Leonida Massine, scene e costumi di André Derain. Direttore d'orchestra Bruno Appres. Interpreti principali: Gabriella Tressoldi, Lorca Massine, Patrizia Lotobiondi, M. Grazia Parisi, Stefania Minardo, Claudia Zecchi, Luigi Marzetta, Alessandra Capozzi, Sotisti e corpo di ballo del Teatro.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Domani alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico Concerto del pianista Boris Blioch. In programma: Beethoven, Glinka, Stravinsky. Biglietti in vendita alla Filarmónica.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «FERRUCCIO SCAGLIA» (Via della Colonnata, 27 - Tel. 6785582) Domani alle 19.30. Duo Hayashi. Musica di Malipiero, Beethoven, E. Grieg, B. Martinu. Ingr. libro.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DINO CIANI (Via Milano, 49 - Tel. 486050) Domani alle 20.45. Concerto di Santa Maria in Montesano (P.zza del Popolo). Carlo Ambrolo esegue opere rinascimentali sul lutto e musiche del Barocco fino al Novecento alla chitarra.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Tel. 6543303) Giovedì alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'Ilva (Viale Civiltà del Lavoro, 52). Concerto n. 162 (in abb.) del chitarrista Carlos Molinero. In programma musiche di: Ginastera, De Falla, Castelnuovo-Tedesco, Piazzolla. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.

GRUCCO-MUSICA (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) Alle 20.30. Grucco-Musica presenta il Quartetto di flauti e oboè Concerto music barocca. Ingr. L. 2500.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61 - Tel. 3608924) Giovedì alle 20.30. Gruppo Ricerca e Sperimentazione Musicale - Centro S. Luigi di Francesco Longo Tonello. 221 Concerto dedicato a musiche contemporanee italiane e francesi musiche di G. Battistoni, P. Capici, R. Laneri, L. Lanollotta, G. Pardielli, B. Re, M. Scilo.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Farnesina, 44 - Tel. 3610051) Alle 20.30. Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma Ensemble Couperin. Musiche di F. Couperin. Concerto gratuito riservato a docenti, studenti, personale universitario e soci della I.U.C.

LAB. II - CENTRO INIZIATIVE MUSICALI (Arco degli Arcati, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni al Corso Musiche Rinascimentali e Barocche. Orario segreteria: 16-20 dal lunedì al venerdì.

OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabriano, 17) Alle 21. Murales presenta Concerto New Parigi. Ingr. L. 6000 - Rid. universitari L. 3000.

ORTORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 655952) Giovedì alle 21.15. Concerto dei clavicembalisti Gabriele Cattalini e Wilson Oney. David Colfer del Conservatorio di Amsterdam terrà un seminario sulle Tecniche clavicembalistiche presso la Sala Casella (Via Flaminia).

SALA CASSELLA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Venerdì alle 20.45. Musiche francesi ed inglesi del 600-700 interpretate da L. Albert (fagotto), P. Grazi (oboè), N. Stern (flauto), R. Gini (viola da gamba), L. Abeni (clavicembalo).

SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOCE (Viale Angelico, 67 - Tel. 354441) Nei giorni 6-7 aprile (prof. David Colfer del Conservatorio di Amsterdam) terrà un seminario sulle Tecniche clavicembalistiche presso la Sala Casella (Via Flaminia).

Prosa e Rivista

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 3598636) Alle 21.15. La Coop. La Ombra presenta Garabito con S. Ammirata, M. Bonini, O. P. Parisi, F. Madonna. Regia di E. De Castro.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393289) Alle 21.15. Cavalieri senza patria di Appia-Behn. Regia di Ugo Gregoretti.

AVILA (Corso d'Italia, 37) Giovedì alle 20.30 «Prima». Il CCR presenta il Centro Uno ne La Troiane di Sarneca. Regia di Danilo Sorci, con M. Soggi, M. Giovannini, A. Pavia, R. Alberici, B. Mazzanti.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A) Alle 21.15. La Comp. Il Baroccino presenta Mi dove vai in giro tutta nuda. Regia di M. Mirabella, con G. Pescucci e G. Sofio.

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Pasticcieri n. 11 - Tel. 84.52.674) Riposo.

BRANCACCO (Via Mentana, 244 - Tel. 735255) Alle 21. Recital di Giorgio Gaber: Anni affollati.

CAPANNONE INDUSTRIALE (Via Fabbregio - Isola Sacca - Tel. 6451130) Venerdì sabato alle 21 (domenica alle 18). Teatro di Remond e Caporossi. Prev. e vendita anche presso Teatro Quirino. Domenica servizio gratuito pullman ore 17.30 da Piazza SS. Apostoli (P.zza Venezia).

CENTRO TEATRO ATENE (P.zza Aldo Moro, 5 - Tel. 4956784 - 4953978) Alle 21.30. Presso la Sala Gioi (Viale Michelangelo degli Estensi) il Centro Teatro Ateneo presenta lo spettacolo del Gruppo Svedese «Schwarz»: Dottor Deppertante. Ingresso gratuito.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Alle 21.30. La Comp. L.T.L. Laboratorio Teatro Libero presenta la costruzione di un teatro. Regia di S. Samuco, con E. Stanziale, L. Bertini, A. Peritti, E. Tangianni.

DEI SATIRI (Piazza di Grottopasta, 19 - Tel. 6565352) Alle 21.15 «Prima». La Coop. C.T.I. presenta La trappola (The Mousetrap) di A. Christie, con J. Pietro, T. Scarna, S. Dorzi, P. Paolini, M. Gaglianti. Regia di P. Paolini.

DELLE ARTI (Via Scilla, 59 - Tel. 4758598) Alle 20.45 (fam. A. Baccarelli) presenta Salvo Randone in Impresario, con N. Naldi, C. Gheraci, G. Platone, A. Piana. Regia di N. Rosati.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 5421933) Alle 21.30. Teatro Incontro diretto da Franco Martini presenta Oreste con Edda Dell'Orso, Salvatore Martini, Peppo Torres. Regia di Salvatore Martini.

DELLE MUSSE (Via Fori, 43) Alle 21.30 (fam. S. Marconi e M. Garroni in Mappo) Edda Dell'Orso e G.L. Radice. Regia di G.L. Radice.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 22) Alle 21. Il studio di Anna Frank di F. Goodrich e A. Alcherti. Regia di G. Cavaglia.

ELISEO (Via Nazionale, 183) Giovedì alle 20.45. La Comp. Giuoco Muri presenta G. Mauri in Il Signor Puntila e il suo servo Mattioli con Isa Danek, Roberto Sturvo, Regia di Ego Maruccia.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 4) Domani alle 21.15 «Prima». La Comp. di Prosa di Pungione presenta Escarlotte con Giorgio Martini, P. Busso, G. Schettini, G. Senonca.

IL CERVO (Via N. Del Grande, 27 - Trastevere - Tel. 6598111) Alle 21.30. Il gruppo Naga di Pungione presenta La Commedia di C. Calvino, con M. Benvenuto, D. Berlingeri, C. Dondero, S. Grandicelli.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardi, 33) Alle 21. La Comp. G4 Immirat presenta Muschkatler di S. Pochner. Regia dell'autore.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 733601) Alle 21. Il Clan dei 100 presenta Classico... una non Capriccio. Regia di Maurizio Morabito.

LA CHITARRA (Largo Brancaccio, 82/A) Alle 21.30. Lucia Cassari in Spontanea e Misterio di Cesareline Casagrande di A. Fusco, con Mariano Di Martino, Enzo Fusco e Severio Mattioli.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424) Sono aperte le iscrizioni al seminario di J. Gouli, che si terranno fino al 19 marzo.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Regina» (Alcone, Archimede in originale, Balduino, King, Metropolitan, Niri)
«Mephisto» (Alcyons, Capitanichetta)
«Il postino suona sempre due volte» (Antares, Superga)
«Il principe della città» (Augustus)
«Gli amici di Georgia» (Capranica)
«Chiamami Aquila» (Empire)
«La guerra del fuoco» (Majestic, Cucciolio)

TEATRO

- «Ditigli sempre di sia» (Giulio Cesare)

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000 Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14) (16-22.30)

BOLOGNA (Via S. Maria 7, P.zza Bologna - Tel. 4267778) L. 4000 Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-15-22.30)

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183) L. 4000 La casa stregata con R. Pozzetto - Satirico (16-22.30)

CAPITOLI (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500 Heavy Metal - Disegni animati (16-22.30)

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000 Gli amici di Georgia di A. Penn - Drammatico (16-22.30)

CAPRANICHETTA (Piazza Monticitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000 Mephisto con K.M. Brandauer - Drammatico (16-22.30)

CASALE (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 3000 La pelle con M. Mastroianni - DR (VM 14)

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000 La casa stregata con R. Pozzetto - Satirico (16-22.30)

EMBRASSY (Via Stoppini, 7 - Tel. 870245) L. 4000 La casa stregata con R. Pozzetto - Satirico (16-22.30)

EMPIRE (Via P. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000 Chiamami Aquila - Comico con J. Belushi (16-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000 Pierino colpisce ancora con A. Vitti - Comico (16-22.30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000 Pierino colpisce ancora con A. Vitti - Comico (15-15-22.30)

FIAMMA N. 2 (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750454) L. 4000 Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

GARIBOLDI (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3500 Pierino colpisce ancora con A. Vitti - Comico (16-22.30)

GIARDINO (Piazza Vulture, Tel. 894946) L. 3500 Pierino colpisce ancora con A. Vitti - Comico (15-30-22.30)

GREGORIO (Via Taranto, 36 - T. 7596502) L. 3000 Borotalco di e con C. Verdone - Comico (16-22.30)

INDUINO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495) L. 3000 Il grande ruggito con Tippi Hedran - Drammatico (16-22.30)

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000 Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico (16-22.30)

MAESTRO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 4000 Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 4000 La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico (VM 14) (16-22.30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 6785400) L. 4000 Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico (16-22.30)

MODERNITA (P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500 Eccezzionalmente veramente con D. Abatantuono - Comico (16-22.30)

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500 Eccezzionalmente veramente con D. Abatantuono - Comico (16-22.30)

NEW YORK (Via Le Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000 Eccezzionalmente veramente con D. Abatantuono - Comico (16-22.30)

NIRI (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 4000 Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico (16-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7596588) L. 4000 La pazza storia del mondo con M. Brooks - Comico (16-22.30)

QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500 U-Boot 96 con J. Prochnow - Drammatico (16-22.30)

QUERINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000 Heavy Metal - Disegni animati (16-22.30)

QUERINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500 Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - Horror (VM 18) (16-22.30)

RAJOLINI (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000 Vive la festa con L. Del Santo - Comico (16-22.30)

REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500 Borotalco di e con C. Verdone - Comico (16-22.30)

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500 Il tempo delle stelle con S. Marceau - Sentimentale (16-22.30)

REY (Via S. Maria, 109 - Tel. 837481) L. 4000 Ma che siamo tutti matti? con M. Weyers - Satirico (16-22.30)

RIVOLTA (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) L. 4000 Anni di piombo di M. von Trotta - Drammatico (16-22.30)

ROUSE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 844305) L. 4000 Poney, Beaulieu di F. R. Ahman - Satirico (16-22.30)

ROYAL (Via E. Fabbri, 179 - Tel. 7874849) L. 4000 Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Musical (VM 14) (16-22.30)

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000 Il paracadute con A. Celentano - Comico (16-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000 La casa stregata con R. Pozzetto - Satirico (16-22.30)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500 Film solo per adulti (16-22.30)

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856300) L. 3500 Eccezzionalmente veramente con D. Abatantuono - Comico (16-22.30)

VERBA (Piazza Verbania, 5 - Tel. 851195) L. 4000 Bollettini spiriti con J. Dorelli - Comico (16-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 4000 Film solo per adulti (16-22.30)

ACQUA (Via Casina, 1816 - Tel. 6161808) L. 1000 Riposo (16-22.30)

ALFIERI (Via R. Sanzio, 1 - Tel. 2958003) L. 2000 Culo e carnicia con E. Montesano, R. Pozzetto - Comico (16-22.30)

AMIRA JOVINELLI (Via G. Pepe, 7 - Tel. 7133306) L. 2500 Con la zia non è peccato e Rivista spogliarellista (16-22.30)

ANIERE (Via Sempione, 18 - Tel. 890947) L. 2500 Baby love porno fotografa (16-22.30)

APOLLO (Via Carlo, 98 - Tel. 7313300) L. 1500 Pierino colpisce ancora con A. Vitti - Comico (16-22.30)

AQUILA (Via L'Alquila, 74 - T. 7594951) L. 1000 Film di sesso (16-22.30)

AREL (Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500 Riposo (16-22.30)

ARIPPO (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000 Desideri bagnati (16-22.30)

BIRISTO (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500 Pierino colpisce ancora con A. Vitti - Comico (16-22.30)

BRODWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2615740) L. 1500 Film solo per adulti (16-22.30)

BUFFALO (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3500 Pierino colpisce ancora con A. Vitti - Comico (16-22.30)

DEI PICCOLI (Via Torghese) L. 1000 Riposo (16-22.30)

DEL VASCHELLO (Via S. Pio, 39 - Tel. 588454) L. 2000 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (16-22.30)

DIAMANTE (Via Prentestina, 230 - Tel. 295806) L. 2000 Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico (16-22.30)

ELDRADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Non entrare in quella casa - Horror (VM 18) (16-22.30)

ESPERIA (Via S. Sordani, 37 - Tel. 582884) L. 2500 Culo e carnicia con E. Montesano, R. Pozzetto - Comico (16-22.30)

ESPERO (Stamping Ground con I. Santana - Musicale (VM 14) L. 2500) (16-22.30)

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2500 Film solo per adulti (16-22.30)

EUROPA (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750454) L. 4000 Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

FAMIGLIA SICILIANA (P.zza Cenci, 56) L. 2000 Alle 17. F. Imbriani presenta Scilla Badda, folk, com. satiro. Nell'intervallo: Pista chi sandi e vino marconato. (16-22.30)

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3) L. 2000 Riposo (16-22.30)

FRANCESCO (Via S. Pio, 39 - Tel. 588454) L. 2000 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (16-22.30)

FRANCESCO (Via S. Pio, 39 - Tel. 588454) L. 2000 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (16-22.30)

FRANCESCO (Via S. Pio, 39 - Tel. 588454) L. 2000 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (16-22.30)

FRANCESCO (Via S. Pio, 39 - Tel. 588454) L. 2000 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (16-22.30)

FRANCESCO (Via S. Pio, 39 - Tel. 588454) L. 2000 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (16-22.30)

FRANCESCO (Via S. Pio, 39 - Tel. 588454) L. 2000 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (16-22.30)

FRANCESCO (Via S. Pio, 39 - Tel. 588454) L. 2000 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (16-22.30)

FRANCESCO (Via S. Pio, 39 - Tel. 588454) L. 2000 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Pierino contro tutti con A. Vitali - Comico (16-22.30)

Cineclub

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283) (SALA A): Alle 18.30-22.30 47 morto che parla con Totò - Comico (SALA B): Alle 20.22-30 In antipatria nazionale Le diavole di Maria di Pierino Lary. (SALA C): Alle 20.22-30 In antipatria nazionale Le diavole di Maria di Pierino Lary. Tesserà trimesale L. 1000. Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «I classici del nuovo cinema tedesco: Alle 18.30-22.30 Alice nella città di W. Wenders - Drammatico. (STUDIO 2): «Nuovo cinema italiano: Alle 18.30-22.30 Per questa notte con A.M. Meri - Drammatico (VM 14)»

GRAUCCO-CINEMA (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Alle 18.30. Per «Marco» donna: Un mese per interdenza: incontro sulla sessualità «Disturbi del desiderio» con la dottoressa Teresa Lio. L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530) «Hollywood in black»: il musical: alle 18.30-22.30 «cantante di jazz di A. Crossland (V.O.)» SADDU (Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379) Non pervenuto.

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16-22.30) ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) L. 4.000 Ragtime (in originale) con J. Cagney e B. Douris - Drammatico (16.30-22.15) ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176258) L. 2000 Duet con D. Moore - Satirico (VM 14) DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145) L. 2000 Io e Annie con W. Allen - Satirico FARNESI (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) L. 2000 La signora della porta accanto con G. Depardieu - Drammatico (16.30-22.15) WIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 8694931) L. 1500 Pane e cioccolata con N. Manfredi - Drammatico NOVOCINE (Via Meno del Val - Tel. 5816235) L. 1500 Strigini i denti e val con G. Hackmann - Drammatico RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827) L. 1500 Film in inglese TIBUR (Via degli Etruschi, 40) - Tel. 4957762 Taxi driver con R. De Niro - Drammatico (VM 14)

Jazz e folk

FAMIGLIA SICILIANA (P.zza Cenci, 56) Alle 17. F. Imbriani presenta Scilla Badda, folk, com. satiro. Nell'intervallo: Pista chi sandi e vino marconato. (16-22.30) FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3) L. 2000 Riposo (16-22.30) FRANCESCO (Via S. Pio, 39 - Tel. 588454) L. 2000 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (16-22.30) DIAMANTE (Via Prentestina, 230 - Tel. 295806) L. 2000 Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico (16-22.30) ELDRADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Non entrare in quella casa - Horror (VM 18) (16-22.30) ESPERIA (Via S. Sordani, 37 - Tel. 582884) L. 2500 Culo e carnicia con E. Montesano, R. Pozzetto - Comico (16-22.30) ESPERO (Stamping Ground con I. Santana - Musicale (VM 14) L. 2500) (16-22.30) ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2500 Film solo per adulti (16-22.30) EUROPA (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750454) L. 4000 Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30) FAMIGLIA SICILIANA (P.zza Cenci, 56) L. 2000 Alle 17. F. Imbriani presenta Scilla Badda, folk, com. satiro. Nell'intervallo: Pista chi sandi e vino marconato. (16-22.30) FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3) L. 2000 Riposo (16-22.30) FRANCESCO (Via S. Pio, 39 - Tel. 588454) L. 2000 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (16-22.30) DIAMANTE (Via Prentestina, 230 - Tel. 295806) L. 2000 Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico (16-22.30) ELDRADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Non entrare in quella casa - Horror (VM 18)

«Verona viene ad essere un porto di mare in terra»

È solo da poco più di un trentennio che la fiera di Verona si svolge nella sede attuale, in Borgo Roma, fuori le mura della città. Prima di quella data (era il 1948) si celebrava il cinquantenario della fiera internazionale veronese dell'agricoltura e della zootecnia, e per l'occasione viene costruito un moderno quartiere fieristico di 300 mila metri quadrati) le fiere si tenevano all'interno della città. Il luogo è più volte cambiato, nel corso della storia, per via delle esigenze, e delle occasioni di fiera.

Tutte queste manifestazioni commerciali a Verona come nelle altre città hanno avuto un'origine religiosa, legata a qualche santo e alla sua celebrazione. La prima fiera in Verona si svolge, nell'807, davanti al sagrato di San Zeno, in occasione della traslazione delle spoglie del patrono veronese. Si hanno poi notizie di fiere e mercati in altre località, come piazza Brà, la Cittadella, Borgo San Michele, Campo Marzio dove le manifestazioni fieristiche continuano sino al XIV secolo, i Cappuccini Vecchi dove si tiene la fiera dei cavalli costruita, nel 1898, ad opera dell'amministrazione comunale.

Le ricorrenze religiose erano un motivo di afflusso nelle città di pellegrini, di fedeli, di penitenti e anche di commercianti al minuto e all'ingrosso, erano occasioni di incontro per commesse ed affari; arrivavano anche artigiani con i loro prodotti, salimbanchi, indovini, cavalcanti, spazzacamini, impagliatori di sedie, guaritori, un insieme di artigiani itineranti che giravano di fiera in fiera, di borgo in borgo svolgendo la propria attività. Quanto più la reliquia del santo era miracolosa tanto più era venerata e quindi frequentata. Da qui nascono rivalità fra le città, lotte per accaparrarsi reliquie di prestigio, o per screditare la reliquia dell'avversario, e furti, su commissione, per impadronirsi di un'immagine o di un oggetto di venerazione. Trafugamenti di ossa di santi — o ritenute tali — di pezzi della santa croce erano praticati anche in Occidente come testimonia il furto della Santa Lucia, sottratta ai siracusani dai veneziani, una storia

recentemente rispolverata dinanzi ad un fatto analogo ritenuto dalla Santa ora a Venezia dalla malavita locale e a scopo di ricatto. Se si dovessero mettere assieme tutti i frammenti della croce del Goglio di cui si ha notizia, come reliquie, si ricomporrebbero probabilmente parecchie croci.

Se la fiera di Verona può risalire all'antica festa della traslazione di San Zeno, non diversa origine ha la fiera padovana, poco distante, legata all'anniversario del santo Abate. Collegata ad una festa religiosa è anche la fiera della Sena o dell'Ascensione, a Venezia. Dai sagrati delle chiese le fiere passano ad invadere, con alterne vicende, gli spazi vicini o si spostano in piazze e altre sedi della città. Solo in tempi più recenti la loro ubicazione è stata posta fuori delle mura cittadine. A Verona cambia anche l'oggetto delle fiere, e non solo il luogo dove si svolge. Commerciana merce varie (panni, prodotti agricoli, bestiame, cavalli, attrezzi casalinghi e di lavoro) la prima fiera di San Zeno; sempre di merci è la fiera di San Michele in Campagna, svolta sotto la giurisdizione delle monache benedettine che esercitano diritti di dazi. «Marcà novo» è il nome di un'altra fiera veronese che si svolge nelle vicinanze del Duomo.

La differenza fra fiera e mercato è data dalla periodicità, a scadenze fisse (in genere legate alle due stagioni primavera e autunno) per la prima, con venditori al dettaglio ma soprattutto all'ingrosso. Il mercato invece è quotidiano e prevalentemente la vendita avviene al minuto. Alle fiere si trovano

«tutto», in quelle più importanti e ben organizzate si potevano anche trovare merci, prodotti, animali provenienti dalle più lontane terre, dalle Fiandre, Inghilterra, Germania o dall'Ungheria. Un altro tipo di fiera, fatto di altri prodotti, è la fiera di borsa. Riguarda monete, cambi e valute, ed è un sistema di prestito di denaro, di cambiali, di rimborsi. I fiorentini erano bravissimi in questo tipo di fiera, ma anche i genovesi erano fra i più apprezzati. La domanda dei veronesi di aprire fiere di questo tipo non trova ostacoli da parte della Serenissima, che anzi le favoriva perché le usava per i commerci, soprattutto quando era in strettezza di denaro. I veronesi prendono a modello per le loro fiere di borsa quella che si svolgeva a Piacenza, ispirata ai modelli fiorentini, mentre un'altra molto rinomata, e ispirata ai genovesi, si svolgeva a Novi. Ci penserà poi Venezia a togliere di mezzo la troppo vicina rivale, la fiera di Piacenza, bandendola e facendola decadere per dare più impulso alla fiera veronese.

Da qui nascerà una contesa fra fiorentini e veneziani con il tentativo dei primi (che tenevano saldo il mercato di Roma) di indurre il papato a scomunicare la fiera veronese, o almeno — e in questo ci riescono — a non far partecipare lo Stato Pontificio ai cambi di Verona. Dopo l'istituzione delle fiere di cambi — siamo intorno al terzo decennio del milleseicento — Verona chiede di poter aprire una fiera di merci. Venezia lo concede, però essendo i tempi «sospettosi di peste» si decide di avviare la prima fiera, temporaneamente, a Murano. Nella domanda di

concessione rivolta dai veronesi alla Serenissima sono esibite le virtù che fanno di Verona una città vocata al commercio: «Riflettendo nel comodo del fiume Adige, nella vicinanza a paesi mercantili e nel facile veicolo al mare, si è pronosticato un potente avanzamento con la introduzione di popoli esteri, se fosse da vostra Serenissima concesso che il commercio delle quattro fiere (tante erano quelle di cambio) sia non solo di cambi, ma di traffici d'ogni merce».

La peste aveva allora dimezzato la città. La popolazione veronese era calata da 53 mila a 20 mila unità. Le autorità locali vedono nella ripresa del mercato e nell'afflusso delle fiere un mezzo per ripopolare la città. Verona da questo momento, siamo nel 1633, ha due fiere ufficiali di merci della durata di quindici giorni ciascuna, nel periodo 25 aprile-10 maggio, la fiera dei Santi Filippo e Giacomo, e nel periodo autunnale 26 ottobre-10 novembre, la fiera di Tutti i Santi. Accanto continuano a vivere le fiere dei cambi, senza che nasca alcuna fusione fra i due tipi. Ognuna aveva proprie regole, statuti, e sovrintendenti. Quelle delle merci erano organizzate sotto un Magistrato della Camera dei Mercanti, che aveva anche la facoltà di amministrare la giustizia, e di decidere in merito a controversie sui dazi, sulle esenzioni fiscali e di appurare l'esattezza delle denunce. Alla seconda fiera di merci risulta che abbiano partecipato 215 colli di merci di Fiandra, 684 d'Allegnagna, 216 forastieri di Lombardia, 409 di Venezia, 343 di luoghi diversi.

Nel corso del Settecento, Scipione Maffei, magnificando le qualità del territorio veronese, dei prodotti e della sua industria (laniera, della seta, della lavorazione del legname) annotava: «Del negozio che si fa tra una gran parte dell'Italia e della Germania, Bolgiano è il centro, Verona è la scala. Facendo però qui di capo col beneficio del fiume la merce anche di Fiandra e d'Inghilterra, che non vanno per mare, Verona viene ad essere un porto di mare in terra».

Luciana Anzalone



La manifestazione, nata più di mille anni fa sul sagrato della chiesa di San Zeno, è oggi una delle rassegne più qualificate del settore

I veri protagonisti sono stati i cavalli

Nel 1914 con l'arrivo dei primi trattori il trionfo della fiera «non è più legato solo alle scuderie», come scrisse un giornale dell'epoca

Il 1898 resta nella storia della Fiera agricola veronese l'anno della sua fondazione, anche se la fiera ha ben più lontani natali.

È in quest'anno infatti che non solo si ufficializza l'esposizione, ad opera dell'Amministrazione comunale, ma che si specializza il tipo di fiera, guardando all'attività agricola e alle attrezzature inerenti.

Per prima cosa, dunque, si punta alle fonti di energia, ai motori, che nell'agricoltura di allora erano costituiti da cavalli e dagli animali da tiro. La prima Fiera cavalli di Verona, del 1898, durerà tre giorni e occuperà lo spazio tra la via Cappuccini Vecchi, la riva dell'Adigetto e dell'Adige, dove vengono costruite tredici scuderie per ospitare i cavalli provenienti dall'est. Tutt'intorno si dispongono padiglioni per gli attrezzi e gli articoli di sellerie, mentre un elegante gazebo funge da locale bar.

In contemporanea a questo grande avvenimento che animava la città e la riempiva di gente, si inaugura la stagione lirica della

Fiera. Al teatro Filarmonico, in scena è l'Andrea Chénier. Al palazzo della Gran Guardia, invece, sono esposti i cavalli di ferro, le bici, tra cui il primo triciclo automobile a benzina.

Le auto saranno protagonisti, con i cavalli, della esposizione successiva; dibattiti e incontri su temi di attualità: «le regole per le segnalazioni lungo le strade», e i «depositi di benzina nelle città». Tutta Verona è mobilitata per la fiera. Il sindaco non risparmia appelli ai suoi concittadini e agli esercenti, perché usino cortesia e gentilezza verso gli ospiti.

Grande è il successo dell'iniziativa che si afferma

come esposizione agricola e zootecnica a livello internazionale.

Il primo bilancio ufficiale parla di tremila cavalli, di mille certificati rilasciati dall'ufficiale sanitario per il trasporto di cavalli in ferrovia all'interno del Regno, e cento per l'estero. Più di 2500 cavalli venduti. Tra le manifestazioni collaterali ci sono concorsi ippici, gare di palloni aerostatici che si affacciano ai giorni di fiera, mentre la città partecipa anche architettonicamente: si allestiscono padiglioni, decorazioni, illuminazioni effimere in piazza Bra', il centro della fiera, e nelle adiacenze, mentre si procede a sgomberare l'Arena

delle costruzioni che le si erano amucchiate addosso nel tempo. Nell'edizione del 1914 il trionfo della fiera «non è più legato solo alle scuderie», si legge sul giornale locale, la Fiat espone il suo trattore «tipo O» a sole 7500 lire, e la «3 Ter» con avviamento automatico, a richiesta, e luce elettrica. Nelle prime mostre del dopoguerra tra le attività promozionali si avrà anche una gara automobilistica e la istituzione della Coppa Verona, subito vinta da Tazio Nuvolari.

Le inaugurazioni delle fiere continuano ad essere l'occasione per altri importanti avvenimenti della città: nel '24 si inaugura insieme alla fiera, il Museo archeologico del Teatro romano, l'anno dopo la linea ferroviaria Verona-Capriolo-Garda; nel '28 l'autostrada Brescia-Verona, poi il progetto per il Centro ospedaliero in Borgo Trento. Una giornata «elettroagricola» nella fiera del '30, prevede «le possibilità pratiche di usare arcostati quali organi sussidiari in lavori elettroagricoli», e prove

di «elettroaratura tecnodinamica» dove un pallone arcostatico sostiene il cavo elettrico che alimenta un trattore. Negli stessi anni si inaugura il centro sperimentale e si tiene il primo convegno di «rabbomanza» per la utilizzazione delle acque in agricoltura. Le prove avvengono in Castelvecchio dove i rabbomanti sono invitati a trovare le condutture dell'acquedotto. Forse l'unico imprevisto prolungamento nella data di chiusura delle fiere è legato a un episodio di incubatrici. Le macchine espone per la prima volta in un concorso nazionale non si possono muovere sino a compimento del loro lavoro. Gli ultimi pulcini nascono dieci giorni dopo l'ultimo di fiera. A Verona, nel '34, vengono presentati per la prima volta i containers, le casse mobili per ferrovia. È vietato chiamarli con nomi stranieri. Non ci saranno molti espositori esteri, nel periodo delle sanzioni, e la fiera decade, anche se la trattoria antisanzionistica si cerca di dimostrare come «la cucina italiana possa essere indipendente da generi importati» in un altro padiglione ci si sforza di dimostrare le qualità della «lana sintetica, serica al tatto».

E poiché siamo in un clima di esaltazione dell'intelligenza made in Italy, ecco la mostra delle invenzioni e dei brevetti fra cui una sveglia con dispositivo per la preparazione del caffè (che viene dall'Impero), mentre la «Mostra delle Masasies nel reparto genialità» espone uno scolapiatti formato da stecche inseribili di ombrello, mobili per bambino fatti con tre cassette da pasta, scendiletto fatto con stracci lavorati a treccia. La fiera continua, in tono ridotto, negli anni di guerra. Da segnalare la mostra di cancellate autarchiche lungo i giardini di piazza Bra'.

Sarà Verona Libera il quotidiano del CLN a dare l'annuncio della prima fiera del dopoguerra; la fiera dei cavalli si fa all'aperto, mentre per le macchine agricole gli insetti liberano il deposito di automezzi militari dietro al municipio. Era il 10 marzo 1946.

I. A.

quando le cifre raccontano il lavoro di uomini



COLTIVA

6 milioni di quintali d'uva prodotti da 42.000 viticoltori di tutte le zone viticole italiane a garanzia della genuinità del vino.

VINIFICA

4 milioni e mezzo di ettolitri di vino la cui qualità è garantita dalla tradizione: 150 tipi di vino, 41 D.O.C., 54 cantine sociali, 11 centri d'imbottigliamento, 1 milione e seicentomila ettolitri di vino imbottigliato.

CONSIGLIA

15.000 punti di vendita, serviti attraverso 85 agenti che operano in 65 provincie italiane. Esportazioni in 13 Paesi europei ed extraeuropei. Un'offerta sul mercato senza intermediari e la possibilità di scegliere tra i più pregiati vini della penisola.

COLTIVA, VINIFICA E CONSIGLIA, il grande piano cooperativo che guarda al futuro con le radici ben piantate nella terra.

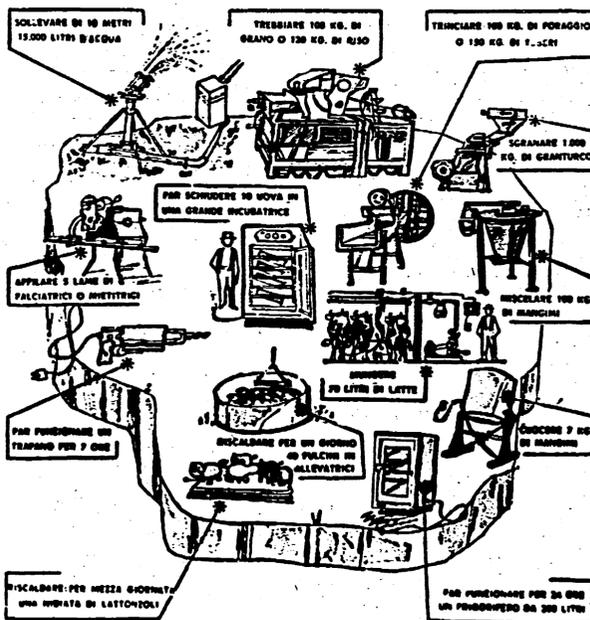
Gli undici centri di imbottigliamento sono: Cantina Coop. di Vila Tirano e Bionzone, Vila Tirano (SO) Cantina Sociale Stazione Calamandrana (AT) - Cantina Coop. Canneto Pavese, Canneto P. (PV) Cantina Coop. Roncole (Reggio Emilia) - C.I.V. Consorzio Interprovinciale Vini (Modena) - Cantina Coop. Vini di Romagna, Ronco di Forlì (FO) - CEVICO, Centro Vnic. Coop. Ravennate, Lugo (RA) «Le Chiantigiane» Cantine Sociali Consorziate, Tavarnelle VP. (FI) - Cantina Coop. tra produttori del verdicchio, Montecarotto (AN) - C.I.S. Cons. Interregionale Sud (Brisindis) - CONCASIO, Consorzio Cantine Sicilia Occidentale, Marsala (TP).

CONSORZIO NAZIONALE VINI - CO.NA.VI. - COLTIVA Via Berchetta 85 - MODENA - Tel. (059) 333.850 - Telex 512017

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

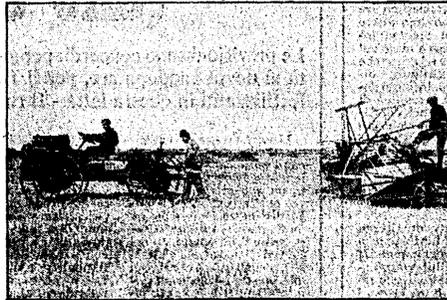
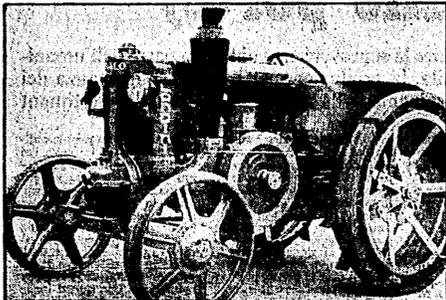
L'elettricità per l'agricoltura: le applicazioni elettriche rappresentano validi strumenti per il conseguimento degli obiettivi ed il soddisfacimento delle esigenze, produttive e sociali, del mondo rurale. Occorre però che gli agricoltori si avvalgano di questa risorsa, in modo adeguato e razionale

Esempi di cosa si può ottenere con l'impiego di un chilowattora



UTILIZZA MEGLIO L'ENERGIA ELETTRICA DARAI UN CONTRIBUTO ALL'ECONOMIA NAZIONALE

Comprare e usare insieme le macchine e i trattori



L'azienda contadina bisognosa di una macchina agricola ha due possibilità per procurarsela a condizioni agevolate: o si rivolge ad un Consorzio Agrario che ha i prodotti FIAT in esclusiva o volta le spalle alla «Bonomiana» e chiede alla Regione di essere aiutato. Sia nel primo che nel secondo caso rischia di non vedere pienamente soddisfatta un'esigenza sulla quale, stiamo certi, ha riflettuto a lungo. Al Consorzio trova sicuramente una macchina, magari già pronta per essere consegnata, ma non sempre il trattore o un altro mezzo da lui richiesto, è quello adatto.

L'esempio dell'azienda che avendo bisogno di un trattore per 200 ore di lavoro all'anno, dispone di una macchina per 600 ore con pesanti conseguenze — sull'ammortamento dei costi dopo aver sopportato la spesa maggiore al momento dell'acquisto.

Questo non è, purtroppo, l'unico guaio che può capitare ad un contadino: l'imposizione, in aggiunta all'assenza di una ricerca programmata, ha prodotto situazioni assurde, come queste: la presenza su un'azienda, anche come risultato di una certa politica clientelare, di un numero spropositato di macchine; e la presenza nelle nostre campagne di un gran numero di macchine non proprio adatte alla natura dei terreni e alle colture che li caratterizzano. Per tutti vale l'esempio — macroscopico — dell'impiego in collina, o peggio ancora in

montagna, di macchine adatte, invece, alla sola pianura.

Ma veniamo adesso al secondo «rischio»: chi si rivolge al nostro posto in Europa e al terzo nel mondo. Dopo l'Emilia Romagna con ben 322 aziende, vengono Lombardia (60), Veneto (104) e Piemonte (60). Quindi produciamo molte macchine, anche per l'estero, ma il loro numero nelle campagne è alto ma non ancora adeguato; e non si costruisce ancora tenendo esattamente conto delle caratteristiche fondiarie e culturali della nostra penisola.

La tendenza è ancora quella di immettere sul mercato macchine standardizzate anche se ovviamente di diversa

potenza e per usi multipli. I vertiginosi aumenti dei prezzi di queste macchine — belle da vedere, persino lussuose — hanno rallentato il processo di meccanizzazione dell'agricoltura ma soprattutto la difficile situazione congiunturale degli ultimi 12-14 mesi ha in parte soffocato la «rivivacità» del settore. Tuttavia con o senza questa situazione, molti problemi che già anni fa accompagnavano l'evoluzione della meccanizzazione e del parco-macchine, appaiono oggi ingigantiti.

Dall'Emilia Romagna (e non dagli altri) vengono due proposte concrete: la creazione di consorzi fra i coltivatori e l'acquisto e la utilizzazione di

macchine agricole. Nella regione, in particolare nelle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia, ne funzionano già 300. Molti di loro servono anche aziende non consorziate, con tariffe contenute, comunque parecchio al di sotto di quelle praticate dai privati. I consorzi, anzi, si sono resi particolarmente concorrentiali: durante l'ultimo lustro privati-contoterzisti sono passati da 13 mila a 7 mila e i coltivatori, non associati, si rivolgono sempre più ai consorzi di categoria per evidenti ragioni di convenienza soprattutto quando necessario di lavori di scasso e di arature profonde.

La seconda proposta è collegata ad un'indagine, da poco conclusa, dell'ERVET (Ente regionale per la valorizzazione economica del territorio) e della Provincia di Reggio Emilia in collaborazione con le associazioni imprenditoriali (API, CGIA, CNA, Federindustria, Intersind, Lega Coop). Essa mira infatti a creare a Reggio Emilia un centro di servizi per tutta la regione a disposizione delle imprese che costruiscono macchine agricole, per potenziarne e sviluppare il settore attraverso la ricerca e quindi le innovazioni tecnologiche, nuovi sistemi produttivi, attività informative e formative, conquista di nuovi spazi commerciali all'estero e convenzioni con aziende agricole, in modo da mettere a disposizione delle imprese produttrici di mezzi meccanici terreni e colture necessari per le prove sperimentali dei prodotti realizzati. Alla gestione del centro saranno chiamate le associazioni imprenditoriali e gli Enti locali.

Non solo costano ma spesso se ne devono acquistare tipi che servono per aziende ben più grandi e sono utilizzate al di sotto della loro potenzialità

1981.
Si rinnova il nostro impegno per un modo diverso di stare in agricoltura.



AGROCHIMICA COOPERATIVA
ANTIPARASSITARI FERTILIZZANTI ZOOSSINFETTANTI

ATTREZZATURE ZOOTECNICHE
di Zanfi G. - Bruni O. & C.

41015 NONANTOLA (Modena)
Via Nicolò Copernico n. 19 - Telefono (059) 548.807

AGRICOLTORI!
ALLEVATORI!

Per la difesa e la tutela dei vostri interessi fatevi soci e conferite il vostro bestiame al

MACELLO COOPERATIVO

SOCIETÀ COOPERATIVA R. L.

per la lavorazione delle carni

PEGOGNAGA (Mantova)
Telefono (0376) 55.471

MACELLO COOPERATIVO:
sinonimo di giusto prezzo secondo qualità e resa

SUPERLAT

L'AZIENDA ITALIANA ALL'AVANGUARDIA NELLA PRODUZIONE DEL LATTE SPRAY PER ALIMENTAZIONE ANIMALE UN SERVIZIO DI CONSULENZA/ASSISTENZA PER L'ALLEVATORE ASSICURATO DA ESPERTI VENDITORI MEDICI VETERINARI UN UFFICIO CENTRALE DI FORMULAZIONE E STUDI UN LABORATORIO CHIMICO-BATTERIOLOGICO CON I PRODOTTI E L'ASSISTENZA SUPERLAT NESSUNA SORPRESA PER L'ALLEVATORE RISULTATI SICURI IN RESA E QUALITÀ DELLA CARNE

superlat AICA
Alleanza Italiana Cooperative Agricole
AZIENDA DEL MOVIMENTO COOPERATIVO
VIA EMILIANA/A - ANZOLA EMILIA (BOLOGNA)
TEL. (059) 73.97.86 - 73.97.85 - 73.97.72

Il trattore cingolato non è sostituibile



La ITMA, nei suoi progetti di costruzione di trattori cingolati, si basa su alcuni concetti fondamentali: il cingolato è insostituibile; il cingolato deve fornire la massima affidabilità; il cingolato deve fornire prestazioni eccezionali; il cingolato deve avere un basso costo di esercizio.

In particolare alcuni accorgimenti risultano di sola prerogativa ITMA come: possibilità di impieghi in spazi limitati; eccezionale manovrabilità grazie all'apprezzato sistema adottato che consente al conducente di controllare contemporaneamente e senza difficoltà le quattro funzioni fondamentali di guida del cingolato: avanzamento, sterzo, lavoro dell'attrezzo applicato e frenatura; singolare distribuzione dei pesi che migliora la capacità di trazione e contemporaneamente riduce la pressione effettiva sul suolo.

I tecnici ITMA sono lieti di fornire tutte le precisazioni del caso in occasione degli incontri alla 84ª Fieragricola di Verona dal 13 al 21 marzo - Area coperta 17 - Stand n. 90.

edilter itma
DIVISIONE TRATTORI

VENDITA E ASSISTENZA SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE

40016 San Giorgio di Piano - Bologna - Italia - Via Poggio Renatico 3
Telefoni (051) 89.72.74 89.70.78 89.76.37 - Telex EDITMA I 216146

L'AICA alla Fieragricola: 1200 Coop acquistano insieme per i loro soci

L'AICA (Alleanza italiana cooperative agricole) è anche quest'anno presente alla 84ª Fieragricola di Verona, dal 13 al 21 marzo, al padiglione 37.

Una presenza importante per chi intenda operare in modo nuovo in agricoltura. Specializzata nell'acquisto collettivo di mezzi tecnici per le oltre 1200 cooperative agricole, l'AICA offre ai suoi aderenti ed ai suoi fornitori una formula di compravendita estremamente interessante.

Con vantaggi concreti per i soci compratori: la comodità di un acquisto snello in ogni pratica commerciale, la tutela da qualsiasi mediazione speculativa, la certezza di una qualità superiore che solo chi acquista per i propri soci può garantire, infine — punto non meno trascurabile — la possibilità di ottenere condizioni vantaggiose.

E con vantaggi concreti anche per i fornitori che vendono attraverso l'AICA: non solo la garanzia di una vendita più efficiente e libera da complicazioni commerciali, ma soprattutto la possibilità di penetrare in un mercato organizzato, altrimenti complesso da servire.

Un mercato fatto di 1200 cooperative che quest'anno hanno acquistato attra-

verso l'AICA prodotti e mezzi tecnici per oltre 300 miliardi di lire, nonostante una generale situazione di crisi dell'agricoltura italiana.

Forse di questa sua singolare caratteristica di filtro commerciale e di una base sociale e pieno sviluppo produttivo, l'AICA viene all'84ª Fieragricola con l'obiettivo di allargare questa sua base sociale, per sviluppare un ruolo sempre più efficace e competitivo del consumatore agricolo collettivo.

E con l'obiettivo di essere centro di acquisto collettivo sempre più qualificato nei confronti della grande controparte produttrice di mezzi tecnici e di prodotti per l'agricoltura.

In quest'ottica di crescita, l'AICA intende portare

il suo contributo innovatore nel vivo della Fieragricola: sia con momenti di incontro e di informazione sull'attività svolta, sia con momenti di dibattito sui problemi tecnici ed economici più vicini alla realtà pratica di chi lavora oggi in agricoltura pensando al domani.

Infatti, l'AICA organizza dibattiti sugli aspetti tecnici ed economici dell'uso dei sottoprodotti della trasformazione agroindustriale per l'alimentazione animale (15 marzo, ore 10, sala convegni, ingresso A) e sull'uso della sostanza organica nella concimazione (16 marzo, ore 10, sala convegni, ingresso A).

Tra i fornitori dell'AICA — ad ulteriore garanzia di qualità — ci sono anche aziende del movimento cooperativo.

Per questo, con l'AICA partecipano alla Fieragricola di Verona importanti aziende cooperative che producono mezzi tecnici per l'agricoltura: Apca (Mo), Capa (Fo), Car (Ra), Cons. Allevatori Bibano (Tv), Cpa (Re), Corticella (Bo) per i mangimi; Superlat per gli alimenti zootecnici a base di latte e zootintegratori; Conase e Semencoop per le sementi; Coviro per la vivaistica; Scam per l'agrochimica.

Dalle uve di 470 soci produttori attraverso la Cantina Cooperativa Vini Pregiati Oltrepo Pavese



I VINI MIGLIORI SULLE VOSTRE TAVOLE

BUTTAFUOCO

Vino ottenuto con le migliori uve della zona di Gaveno Pavese, Stradella, Brivio, colore rosso rubino, amaro, leggermente speziato. Grado alcolico 12-12,5.

SANGUE DI GIUDA

Vino superiore, di colore rubino, decisamente amaro, profumo vinoso intenso. Grado alcolico 12-12,5 - Servire a temperatura 15-16 gradi.

BONARDA

Ottenuto dal vitigno omonimo della zona di Bonarda e S. Damiano al Colle. Colore rubino opaco, sapore pieno, morbido. Grado alcolico complessivo 12-12,5.

RIESLING

Ottenuto dalla miscela di Riesling italiano e Renano. Colore giallo, profumo soave, decisamente secco. Gradi 12-12,5. Un classico vino dei Colli di S. Maria della Versa e Montalto Pavese.

MILANO - deposito: Via Fracastoro, 21 - Tel. 2566978 / 2563101
Servizio di rappresentanza - Vendita al dettaglio - Servizio a domicilio
PAVIA - spaccio vendita: Galleria Piazza Vittoria - Tel. 34242
Cantina Cooperativa Vini Pregiati Oltrepo Pavese
CANNETO PAVESE - Telefono 60.078

FEDERAGRIARIO
Diamo credito alla terra

ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO AGRARIO
per il Piemonte, La Liguria e La Valle d'Aosta

CASSE DI RISPARMIO piemontesi e liguri
BANCHE POPOLARI DI NOVARA E DI INTRA
CASSE RURALI E ARTIGIANE

Oleo-Mac
MOTOSEGHE

Le motoseghe italiane più vendute.

Perché?
Sistema V-type a scala da 1034 Watt per le motoseghe e da 34 fino a 81 cc per le motoseghe.
Qualità: Garanzia da una esperienza decennale.
Prezzo: A partire da L. 95.000 per il modello più piccolo (L. 1.100).
Organizzazione: Tre Stati: Napoli, Catania, Capri. Più di 1.000 punti di vendita distribuiti su tutto il territorio nazionale.

Per chi vuole avere una piacevole sorpresa!

Telefoni al 01238 prefisso 0525 o chiedere dell'UFFICIO VENDITE ITALIA e corrispondere a OLEO-MAC spa - 05111 Bagnolo in Piano (R.S.)

La moderna scienza della nutrizione degli animali da allevamento

Vitamine alla mucca

Sono state imprigionate le bestie, ma ad esse si è dovuto fornire ricovero, protezione e cibo, studiando però anche sostanze che in aggiunta al mangime fossero sostitutive di quanto la natura non fornisce più

Quando gli animali furono addomesticati ricevettero, come contropartita dall'uomo, ricovero, protezione, e naturalmente nutrimento. Quest'ultimo fu offerto soprattutto portando gli animali addomesticati al pascolo: ma quando il terreno divenne troppo scarso, oppure si rivelò troppo ricco per essere lasciato calpestare da animali, si preferì coltivarlo, e portare il mangime agli animali tenuti in stalle. Si rivelò inoltre subito necessario fare scorte per i mesi invernali.

Venivano usati soprattutto erbe fresche o secche, nonché paglie dei vari tipi disponibili. Si è poi visto che gli animali erano in grado di utilizzare residui, sia delle produzioni agricole, come ad esempio le foglie secche di granturco o le vinacce, sia delle famiglie: ricordiamo il beverone o broda, ricavato dal lavaggio delle stoviglie (ovviamente non esistevano i detersivi) che costituivano l'alimento base dei suini familiari: nelle case coltivate vediamo come uno scolaro immettesse direttamente la broda dal secchio familiare al truogolo del suino.

Sin dai tempi antichi si è visto che, quando si voleva ottenere da un animale una forte produzione (lavoro, carne, latte) fosse necessario integrare la normale alimentazione con granaglie e prodotti vari: ricordiamo l'uso dei contadini marchigiani di ingrassare i vitelli con uova e vino, praticamente zabaino. Per molti anni il granturco ha costituito l'alimento complementare principale, usato per i bovini, suini, pollame e conigli.

La mangimistica moderna è nata in questo dopoguerra, quando è stato necessario far fronte ad una popolazione umana sempre più densa ed urbanizzata esaltando le capacità



degli animali, che per necessità di cose debbono produrre ad massimo in poco tempo e poco spazio. È stato necessario sviluppare una nuova scienza, quella della nutrizione animale, avente lo scopo di determinare quali siano le necessità alimentari delle varie specie. Prima di tutto si è dovuto stabilire quale sia, per ogni specie, la ragione di mantenimento, cioè la quantità e qualità di alimento necessaria per conservare in vita l'animale, che per sopravvivere deve mantenere la temperatura corporea e far funzionare tutta una serie di apparati (circolatorio, respiratorio, digerente, riproduttivo, ecc.). Non ci si può però accontentare di far sopravvivere l'animale: è necessario farlo produrre (latte, carne, uova, ecc.) tenendo presente sia il potenziale produttivo, sia la qualità e quantità dei prodotti che si vogliono ottenere, sia le sostanze alimentari di base di cui si dispone.

Nascono così i mangimi composti per animali, che sono

costituiti da una miscela di sostanze fondamentali (come ad esempio farine di cereali, farine di carne e di pesce, farine di estrazioni vegetali), che sono le stesse per le varie specie animali, ma utilizzate in proporzioni diverse a seconda della categoria e del tipo di produzione.

Lo sviluppo della scienza della nutrizione e la intensificazione dell'allevamento (nonché l'aggiunta di nuove specie, come ad esempio i pesci) hanno fatto sorgere nuove necessità, legate al bisogno di surrogare con vitamine, sali minerali ed altre sostanze ciò che gli animali non possono più ricevere direttamente dalla natura, o che la natura non è più in grado di supplire, date le produzioni elevate. Nello stesso tempo, una serie di ricerche ha messo in evidenza che esistono sostanze in grado di stimolare ulteriormente la produttività degli animali ed altre sostanze che sono in grado di combattere malattie le-

gate al ciclo intensivo di produzione. Si è così realizzata la mangimistica moderna, che è in grado di assicurare produzioni animali basate su alimenti preparati su scala industriale, che contengono tutti gli elementi necessari alla produttività ed in grado di controllare alcune malattie.

Una siffatta tecnologia da un lato porta al consumatore i notevoli vantaggi della produzione di grandi quantitativi di alimento, indispensabili per supplire ai bisogni delle grandi popolazioni urbane, dall'altro canto pone però preoccupazioni di ordine sanitario, in quanto vi è il ben noto pericolo che sostanze dannose per l'uomo, contenute nei mangimi, possano trasferirsi al consumatore tramite gli alimenti di origine animale.

È stato pertanto necessario determinare quali sostanze, contenute negli alimenti di origine animale, potessero influire negativamente sul consumatore, al fine di evitarne la

presenza. È stato soprattutto necessario mettere a punto una adeguata legislazione in proposito. In Italia, la prima legge risale al 1963; essa è stata in seguito aggiornata da leggi e decreti, che comprendono anche tutte quelle norme che l'Italia ha approvato in sede di Comunità economica europea.

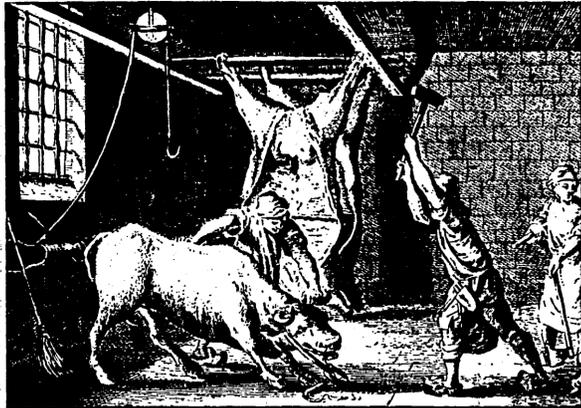
Tali leggi, prima di tutto prevedono un limite di tolleranza per sostanze indesiderabili, come ad esempio il piombo, l'arsenico ed i pesticidi: tale elenco meriterebbe di essere aggiornato perché mancano alcune importanti sostanze potenzialmente dannose per il consumatore, quali ad esempio le tossine prodotte da muffe, delle quali si considera solo l'aflatossina.

La legge fornisce inoltre un elenco di sostanze ammesse: l'uso delle altre è proibito. Viene inoltre indicato per ogni prodotto il tempo di sospensione, cioè il periodo di tempo dall'ultima somministrazione della sostanza entro il quale l'animale non può essere macellato, il latte inviato al commercio, ecc.

La legislazione italiana, a parte qualche necessario aggiornamento, potrebbe essere sufficiente a proteggere il consumatore. I problemi insorgono a livello di applicazione: infatti ci troviamo di fronte a notevoli carenze, che potranno essere risolte solo mediante una piena applicazione della riforma sanitaria, la regolamentazione dell'impiego dei farmaci per uso veterinario e del servizio veterinario aziendale, e la ristrutturazione degli Istituti Zooprofilattici.

Raffaello Romiti
Adriano Mantovani
(Facoltà di Medicina Veterinaria, Bologna)

Al pascolo o alla mangiatoia: come fin dai tempi remoti l'uomo si è preoccupato del sostentamento dei suoi «amici» domestici



Qui a destra, la macellazione, particolare da una stampa del tardo '600. Sotto al titolo, a sinistra: Oliviero, Fiera di San Pancrazio (particolare). Museo civico di Palazzo Madama a Torino.

Le vinacce per un bestiame «lucido lieto e grasso»

Il problema di una razionale alimentazione degli animali domestici è sentito da lungo tempo, e già nel primo secolo dopo Cristo si aveva un insieme abbastanza organico di nozioni empiriche su questo argomento. Columella, un soldato e agricoltore romano molto più attratto dallo studio dei problemi dell'agricoltura che dalla carriera militare, nel «De re rustica» riassume le conoscenze dell'epoca sulle tecniche agrarie e sull'allevamento degli animali.

Consideriamo alcuni passi del capitolo sull'alimentazione dei bovini. Già allora non esisteva un solo modo di allevare bene i bovini, ma secondo le caratteristiche della regione questi venivano alimentati al pa-

scolo (zone ricche ed irrigue) o alla mangiatoia (zone secche), somministrandogli mangimi diversi a seconda di ciò che veniva prodotto. Inoltre, l'alimentazione variava nei diversi periodi dell'anno.

Gli alimenti migliori erano considerati le leguminose (veccia, cicoria e fieno di prato), eventualmente macerati in acqua, anche mescolati a paglia. In mancanza di legumi, alla paglia venivano mescolate vinacce lavate ed essiccate. Ma, dice Columella, «senza dubbio sarebbe molto meglio poterle dare con le loro bucce prima di lavarle, perché in questo caso hanno contemporaneamente la forza del cibo e del vino, e quindi rendono il bestiame lucido, lieto e grasso». La

paglia (di miglio, orzo o frumento) era usata un po' ovunque come ripiego quando non si aveva altro a disposizione. Per le bestie impiegate per il lavoro nei campi, la razione di paglia veniva integrata con dell'orzo. Per risparmiare le granaglie venivano somministrate foglie verdi o secche, che erano largamente disponibili a quei tempi per l'esistenza dello schiavismo, e quindi di manodopera a basso costo.

Questo tipo di alimentazione a base di foglie è stato impiegato fino a pochi anni fa nelle nostre zone. Nel «De re rustica» si trova anche una valida classificazione dei vari tipi di foglie che si possono usare: «La migliore è la foglia di olmo, poi quella di frassino,

e poi quella di pioppo; ultime vengono la foglia di lauro, di quercia e di leccio». Ad esse si potevano aggiungere delle ghiande, e qui Columella fa una strana affermazione, difficilmente interpretabile: dice che «bisogna darne a sazietà, perché altrimenti fanno venire la scabbia».

In conclusione, già nel primo secolo dell'Impero romano i bovini avevano a disposizione una alimentazione varia e abbastanza ben bilanciata, con razioni di integrazione a base di concentrati (orzo, granaglie, ghiande, lupini) nei periodi delle semine e quando gli animali erano impiegati per il lavoro nei campi.

Armando Giovannini

FIERAGRICOLA VERONA



CRESCERE INSIEME CON LA CASSA DI RISPARMIO

È uscito "GIORNI," il mensile dalla parte dell'agricoltura

OFFERTA SPECIALE DI ABBONAMENTO
per sole 28.000 lire l'abbonamento per un anno (12 numeri) e un orologio in regalo



Una copia L. 2.500 148 pagine con ampi servizi a colori

- Nel primo numero:**
- Prima pagina: Avolio e Wallner
 - Lobianco intervistato da Ruggero Orlando
 - Che fine ha fatto il «Quadrifoglio»
 - La maratona di Bruxelles
 - L'agroindustria nella CEE
 - La svolta dei patti agrari
 - Una doppia etichetta per i consumatori?
 - Con Giorni alla Fieragricola di Verona
 - Cosa chiedono i braccianti
 - Speciale regioni: il Lazio - IL MOMENTO ECONOMICO, di Alfredo Recanatani - AGRONOMIA E METEOROLOGIA, di Edmondo Bernacca - L'AGRICOLTURISMO - I MOTORI - LA SANITÀ ANIMALE - MANGIMI, CONCIMI E SEMI - MARKETING IN AGRICOLTURA - SCUOLA IN CAMPO APERTO, di Lucio Lombardo Radice - I LIBRI E IL RACCONTO - IL VERDE INTORNO - LE «POLTRONE VERDI»: tutti gli uomini dell'agricoltura.



IN REGALO
A CHI SI ABBONA SUBITO
Un orologio digitale Vagha Bertoni con:
● lettura a cristalli liquidi
● 5 funzioni (secondi - minuti - ore - giorno - mese) + luce
● garanzia Vagha valida un anno

GIORNI via nuova dell'agricoltura
Corso Vittorio Emanuele, 209
00185 ROMA - tel. 06/854.70.81
Concessionaria esclusiva per la
pubblicazione: SOCOOP SpA
Via Berzocchini, 7 - Milano
tel. 02/877.330
Sub-concessionaria: SUPRA SpA
Via Bertola, 34 - Torino - tel. 011/57.53

Compilare e spedire a: EDIZIONI COMPENDIUS - Servizio abbonamenti
Corso Vittorio Emanuele, 209 - 00185 Roma.

Desidero sottoscrivere un abbonamento annuale (12 numeri) a GIORNI - via nuova dell'agricoltura - al prezzo speciale di lire 28.000, con in dono un orologio digitale.

Cognome e nome (o azienda) _____

Indirizzo _____

CAP _____

Città _____

Aut. Min. _____

Per il pagamento dell'importo di L. 28.000:
 allego assegno bancario intestato a Compendium s.r.l.
 ho inviato la somma a mezzo vaglia postale indirizzato a Compendium s.r.l.

A pagamento avvenuto riceverò in dono l'orologio digitale.

Data _____ Firma _____
La presente offerta è valida per l'Italia fino al 31/03/82.

Vaghe ipotesi di negoziato dopo il nuovo incontro Haig-Castaneda

Sul Salvador gli USA tentennano indebolito l'esercito di Duarte

Washington sembra prendere atto che l'unica via di uscita è il piano di Lopez Portillo, ma cerca di aggirarlo con l'idea di una trattativa globale con l'URSS - La guerriglia non attenua la pressione a due settimane dalle elezioni-farsa



Atteso l'esito del voto

Colombia, sempre più indietro nel terzo mondo

Le vicende sconvolgenti che scuotono l'America centrale hanno attirato l'attenzione di molti osservatori sulla situazione politica della Colombia, il grande paese (1.138.000 Kmq, 28 milioni di abitanti) che collega i Caraibi con l'immenso continente sudamericano. Un dato emerge con acuta evidenza: le elezioni amministrative di domenica scorsa (i cui risultati definitivi non sono ancora noti) si sono tenute in un momento di grande importanza per la vicenda colombiana.

Dal 1957 i due maggiori partiti, i liberali e i conservatori, controllano una fragile democrazia parlamentare, lacerata da paurose disuguaglianze sociali ed economiche, inquinata da fenomeni di corruzione e di violenza tra i più acuti e diffusi in America latina. Fino al 1974 i due partiti, uniti nel Fronte nazionale (un accordo istituzionale che prevedeva l'alternanza alla presidenza e una dosata «lottizzazione» delle cariche pubbliche a tutti i livelli) hanno garantito al paese una relativa stabilità politica. Poi l'accordo non è stato più rispettato e fino ad oggi è il partito liberale che, avendo vinto le elezioni presidenziali del '74 e del '78, detiene la massima carica dello Stato. Non è facile definire la natura e gli orientamenti attuali dei due partiti. Storicamente i liberali sono l'espressione dei gruppi economici legati all'industria e al commercio; i conservatori gli esponenti della vecchia oligarchia agraria il cui potere economico rimane comunque molto forte. Ma è ancora valida questa distinzione? In un paese sconvolto dai mutamenti economico-produttivi degli anni settanta (accelerati dalla crisi economica internazionale) è diventato assai difficile distinguere tra due formazioni politiche entrambe profondamente condizionate da legami antichi e recenti con i gruppi dominanti. Nessuno dei due, comunque, appare ormai in grado di garantire alla Colombia un governo capace di avviare profonde riforme orientate ad un ammodernamento del paese e, al tempo stesso, ad una progressiva riduzione delle tragiche disuguaglianze che lo caratterizzano. Disoccupazione di massa, urbanizzazione selvaggia, arretratezza delle campagne, analfabetismo, e mortalità infantile sono le piaghe più che mai aperte nel tessuto sociale.

La risorsa tradizionale del paese è la produzione di caffè. Secondo esportatore del mondo la Colombia è riuscita, durante gli anni settanta, a tamponare, grazie a questo tipico prodotto tropicale la caduta della produzione petrolifera e mineraria. Negli ultimi anni la situazione economica si è drammaticamente aggravata. La caduta del prezzo del caffè nei mercati

mondiali ha ridato slancio alla economia parallela del paese, il traffico di cocaina (proveniente dal Perù e dalla Bolivia, raffinata in Colombia ed esportata negli Stati Uniti) e di marijuana. Nel 1981 il business della droga ha raggiunto i due miliardi di dollari, esattamente il doppio degli introiti legati all'esportazione di caffè. Ma intanto, la situazione sociale si è fatta intollerabile. Da qui, l'aumento della violenza e della delinquenza comune che in Colombia raggiunge probabilmente il tasso più alto dell'America latina. Da qui, anche la crisi politica e la sfiducia nei partiti, la mancanza di credibilità nelle istituzioni democratiche. Da qui, infine, la ripresa della guerriglia, un fenomeno che sembrava praticamente esaurito all'inizio degli anni settanta e che da due anni, con il protagonismo del gruppo armato M-19 (Movimento 19 aprile), è diventato un dato centrale del quadro politico.

Il «desencanto» colombiano, d'altronde, è un fenomeno endemico e antico. Lo dimostra l'altissimo tasso di astensionismo elettorale che, nelle presidenziali del 1978, ha quasi raggiunto il 70%. Ma c'è di più. L'instabilità e la debolezza, non formale ma sostanziale, della democrazia colombiana si è recentemente acuita, con la crisi della forza politica maggioritaria, i liberali, i quali si sono presentati alle elezioni divisi tra una corrente ufficiale, capeggiata dall'ex presidente della repubblica Alfonso Lopez Michelsen e la corrente dei «nuovi liberali», guidata da un giovane deputato, Luis Carlos Galan, aspramente critico nei riguardi dei metodi clientelari e corrotti del partito. Una divisione che rivela profonde incertezze sul modo di affrontare la sempre più difficile prospettiva del paese e che potrebbe favorire i conservatori, uniti attorno a Belisario Betancour, un uomo che si dichiara socialdemocratico e che promette «riforme più avanzate» del partito. Difficile quindi prevedere chi vincerà le ormai prossime elezioni presidenziali (30 maggio). Ma il vero interrogativo non riguarda tanto, a questo punto, chi sarà il futuro presidente della Colombia quanto se l'organico assetto politico-amministrativo colombiano riuscirà a superare le enormi difficoltà che attraverso il paese in un contesto internazionale (e soprattutto regionale) più che mai teso e problematico.

Marco Calamai

Nostro servizio

WASHINGTON — Ad appena due settimane dalle elezioni nel Salvador, contrabbandate dagli Stati Uniti come l'espressione «libera e democratica» del popolo salvadoregno, l'amministrazione Reagan dimostra improvvisamente qualche segno di disponibilità verso la proposta messicana per una soluzione negoziata alla guerra civile. A conclusione di un colloquio a New York con il segretario di Stato Alexander Haig, il ministro degli Esteri messicano Jorge Castaneda ha affermato domenica che l'amministrazione Reagan aveva autorizzato ad offrire la seguente proposta a Cuba e al Nicaragua: se l'Avana e Managua sospenderanno il loro appoggio militare alle forze di resistenza nel Salvador, Washington si impegnerà a non intervenire militarmente nel Nicaragua o contro altri paesi dell'America centrale. Le proposte americane, ha detto Castaneda, saranno presentate entro questa settimana ai governi di Cuba e del Nicaragua. Haig, dal canto suo, è stato molto più vago nei suoi commenti dopo l'incontro ma ha detto che i colloqui con il ministro degli Esteri del Messico «sono stati estremamente positivi dal punto di vista degli Stati Uniti».

Quello di domenica è stato il secondo incontro tra Haig e Castaneda sull'iniziativa per la pace in America centrale avanzata tre settimane fa dal presidente messicano Lopez Portillo, il quale ha offerto di mediare le relazioni tra l'amministrazione Reagan e i paesi di sinistra del Centro America, compresi Cuba e Nicaragua. La proposta di Lopez Portillo era stata criticata inizialmente da Washington in quanto non prevedeva esplicitamente la cessazione del flusso di armi fornite — afferma Washington — ai guerriglieri del Salvador da Cuba attraverso il Nicaragua.

Un altro segno che vi sarebbe stata una qualche modifica alla posizione degli USA nei confronti dell'America Centrale è la recente assistenza al dipartimento di Stato sulla natura «globale» della guerra civile salvadoregna. Haig, nel suo impegno di andare alla fonte dei «disordini» nel Salvador, ha sempre centrato le sue accuse di complicità diretta contro Cuba e Nicaragua. Ora il segretario di Stato comincia ad allargare il campo, parlando apertamente anche dell'Unione Sovietica. «Sono già presenti in questo emisfero risorse ed armamenti sovietici», ha detto — i russi sono coinvolti nelle ostilità e hanno quindi la responsabilità di cercare una conclusione pacifica di questi conflitti. Come Mosca dovrebbe assolvere a tale responsabilità, agli occhi di Washington, è meno chiaro. «Non voglio dire che vi sia un ruolo diretto per l'Unione Sovietica in questo emisfero», ha detto Haig, aggiungendo che l'amministrazione Reagan intende condurre colloqui bilaterali con Mosca sull'America centrale piuttosto che coinvolgerla nei negoziati internazionali cercati da Lopez Portillo nell'ambito della sua iniziativa per la pace.

Più che una modifica vera e propria alla politica verso il Centro America, dunque, questi ultimi sviluppi sembrano indicare un momento di ripensamento da parte dell'amministrazione. La campagna propagandistica montata da alcuni giorni nel tentativo di dimostrare la fondatezza delle accuse americane contro Nicaragua e Cuba non si può certo definire un successo, dopo il clamoroso voltafaccia del giovane nicaraguense il quale, invece di confessare pubblicamente che era stato mandato da Managua per combattere assieme alle forze di sinistra nel Salvador, ha accusato l'esercito salvadoregno — ed implicitamente anche Washington — di averlo costretto a mentire.

Mary Oneri

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — In una grande imboscata sulla strada per il paese di Las Flores, nella provincia settentrionale di Chalatenango, forze del fronte Farabundo Martí del Salvador hanno causato forti perdite (85 morti) all'esercito in una delle azioni militari più importanti dell'intera guerra. I soldati stavano recandosi in convoglio militare verso una zona liberata dai guerriglieri, quando sono stati sorpresi dai ribelli che li hanno attaccati con mine, granate, mitragliatrici e fucili. Nell'azione sono morti anche un tenente, un sergente ed un caporale dell'esercito, mentre gli attaccanti hanno perduto solo tre uomini. Il comandante guerrigliero Dimas Rodriguez, che ha comandato l'imboscata, ha dichiarato che è stata eliminata «l'ottava parte degli effettivi della caserma strategica di Chalatenango».

L'esercito cerca in questi giorni febbrilmente una vittoria militare che gli consenta di giustificare in qualche modo l'efficienza delle prossime elezioni del 23 di marzo e che possa contribuire a ricostituire una unità dentro le forze armate e tra queste e la giunta di governo guidata dal democristiano Napoleon Duarte che è via via più precaria. Fonti della guerriglia hanno diffuso oggi il testo di un colloquio telefonico, intercettato dal fronte Farabundo Martí, tra il comandante delle truppe della regione di Sonsonate e i suoi ufficiali. «Non lasciate en-

trare nella nostra regione — dice il comandante — nessuna unità di altre zone. Se è necessario sparate. Questo alto ufficiale infatti è del gruppo che si riferisce al ministro della Difesa gen. Guillermo Garcia e teme che i militari che invece fanno capo al vice presidente della giunta di governo generale A. Gutierrez tentino prima delle elezioni di rimuoverlo dal suo posto di potere e di controllo di voti.

La conquista per ore o per giorni di diverse città in molte regioni del paese, il numero senza precedenti di perdite inflitte all'esercito prima nella battaglia della collina di Guazapa all'inizio di marzo, poi ora a Chalatenango hanno segnato un vero e proprio salto qualitativo nell'azione dei guerriglieri. La parte più apertamente fascista dell'esercito che fa capo al ministro della Difesa gen. Guillermo Garcia e al maggiore Roberto D'Abuison, formalmente in pensione ma capo riconosciuto degli squadroni della morte, accusa i militari che si riconoscono nelle posizioni del vice presidente della giunta gen. Abdul Gutierrez di essere la vera causa delle sconfitte subite. Secondo i «duri» infatti la sconfitta sulla collina di Guazapa è dovuta al fatto che le operazioni erano guidate da ufficiali che ormai pensano che nel giro di un tempo relativamente breve sarà necessario cercare una via di uscita politica al conflitto. La spaccatura dunque è profonda. Da un lato alcuni set-

tori civili, il gen. Abdul Gutierrez e il capo di stato maggiore gen. Flores. Dall'altro il gen. Guillermo Garcia, il maggiore D'Abuison e la guardia nazionalista, la polizia militarizzata che per la sua natura è l'elemento più diretto della repressione, dato che ha le sue caserme in ogni città e in ogni paese del Salvador.

Lo scontro dentro la giunta e tra le forze armate mette ora in serio dubbio anche la possibilità che si svolgano le elezioni il prossimo 28 marzo. Da un lato la guerriglia che controlla vaste zone del paese e rende impossibile la votazione in paesi e città. Dall'altro la forza che tra i militari acquista il partito di estrema destra «Arena» del maggiore D'Abuison e che non accetta di essere tagliato fuori dai frutti elettorali e soprattutto dai brogli che si stanno preparando. E dunque «Arena» rende impossibile alla Democrazia cristiana di Napoleón Duarte di uscire dalle elezioni come la trionfante e quindi di dirigere senza opposizione reale il processo successivo. La grande speranza dei civili salvadoregni è di una parte importante dei loro sostenitori statunitensi di vedere dopo le elezioni del 28 marzo un governo ed un presidente con un volto presentabile si sta sfaldando. Ecco perché prendono sempre più consistenza le voci secondo le quali le votazioni saranno almeno spostate di 60 giorni, mentre il nervosismo di chi teme un colpo di Stato aumenta.

Giorgio Oldrini

Scarsi i risultati a Bonn

Comincia male la missione USA di «verifica» in Europa

ROMA — Prima tappa, ieri, nella Germania federale della missione inviata dal presidente Reagan a «verificare» l'atteggiamento europeo sulle relazioni con l'Est dopo la Polonia. La delegazione, guidata dal sottosegretario del dipartimento di Stato James Buckley, ha già lasciato Bonn per Parigi. Le altre tappe della tournée saranno Londra, Roma e Bruxelles.

Dai comunicati diffusi ieri sera a Bonn si capisce che la missione non è cominciata sotto i migliori auspici per l'inviato di Reagan. «I due paesi — si legge nella nota diffusa dal ministero degli Esteri federale — hanno concordato di mantenere il dialogo sulle questioni trattate (il che, fuori dal linguaggio diplomatico, significa che non sono d'accordo) in particolare per quanto riguarda la politica del credito occidentale verso il blocco orientale. Punto dolente dei rapporti Bonn-Washington (superato lo scoglio del gasdotto siberiano, sul quale Genscher ha strappato il sì americano) è infatti proprio la questione dei rapporti commerciali della RFT con l'URSS e i paesi dell'Est europeo. Il governo di Schmidt — come è noto — ha sempre rifiutato l'opzione delle sanzioni contro l'Unione Sovietica dopo i fatti polacchi, preferendo definire come «segnali politici» le misure restrittive adottate «subito collo» contro Mosca.

Buckley ora se la vedrà con i dirigenti francesi. Anche qui c'è da aspettarsi che incontrerà più di una difficoltà. Nel colloquio di venerdì scorso con Reagan, Mitterrand è stato alquanto esplicito nel definire il tipo di rapporti che Parigi vuole con Washington: collaborazione sì, ma nessun cedimento, né sulle questioni internazionali (sul Centro America, soprattutto), né su quelle economiche (gasdotto, rifiuto della politica americana degli alti tassi d'interesse, diversa attitudine verso le relazioni economiche nord-sud).

A Londra e Bruxelles Buckley dovrebbe incontrare minori difficoltà. Quanto a Roma, si vedrà se il nostro governo, almeno in questa occasione, vorrà assumere un atteggiamento di maggiore indipendenza e di più attenta difesa degli interessi italiani ed europei verso il grande alleato d'oltreoceano.

Incontri con governo e partiti

In visita a Roma il responsabile internazionale dell'OLP

ROMA — Il capo del dipartimento politico dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina Faruk Kaddumi è giunto ieri pomeriggio a Roma per una visita di alcuni giorni in Italia. «Questa visita avviene su invito del ministro degli Esteri Colombo — ha detto Kaddumi parlando con i giornalisti poco dopo l'arrivo all'aeroporto di Fiumicino — con lui avrà uno scambio di vedute su diversi problemi, e in particolare sul Medio Oriente. Esamineremo inoltre gli aspetti dei rapporti bilaterali fra noi e la nostra amica Italia».

A Roma Kaddumi avrà incontri con il compagno Enrico Berlinguer, con Bettino Craxi e con Flaminio Piccoli. Domani a mezzogiorno è previsto il colloquio con il ministro degli Esteri Colombo. Il rappresentante dell'OLP ha inoltre definito «probabile» un incontro con il presidente della Repubblica Pertini.

Rispondendo alla domanda di un giornalista sulla partecipazione dell'Italia alla «Forza multinazionale di pace» nel Sinai, Kaddumi ha detto che «Fin dall'inizio abbiamo contrastato e continueremo a contrastare la presenza di forze multinazionali nel Sinai, e questa è una posizione non solo palestinese, ma approvata dalla Lega degli stati arabi. Questo comunque — ha concluso — non è il solo aspetto dei rapporti fra noi e l'Italia».

Kaddumi ha poi precisato che il leader dell'OLP, Yasser Arafat, se invitato, accetterebbe di venire in Italia.

All'arrivo a Leonardo da Vinci, Kaddumi — che nel viaggio è accompagnato da una delegazione di cui fa parte, tra gli altri, il rappresentante del settore esteri Abu Hatim — è stato accolto dal rappresentante dell'OLP in Italia Nemer Hammad e dai rappresentanti delle ambasciate dei paesi arabi accreditati a Roma. Erano inoltre presenti il vicepresidente del comitato Italia-Palestina, Remo Salati (PCI), e il sindacalista Sergio Giulianati, in rappresentanza della federazione Cgil-Cisl-Uil.

VECCHIA ROMAGNA BRANDY

19 MARZO

REGALA VECCHIA ROMAGNA PAPA' VINCE TANTE FIAT

Che festa la festa del papà quest'anno! Grande il regalo: Vecchia Romagna Etichetta Nera, come vuole la tradizione. Fantastici i premi in palio fra tutti i papà che partecipano al Concorso Vecchia Romagna Festa del Papà 1982: **7 FIAT RITMO "SUPER 75"**, in serie speciale (carrozzeria nera con fregi oro, tappezzeria in velluto pregiato color brandy, minirack con radioregistratore stereo). Come si fa a vincere? Basta spedire la cartolina (che deve pervenire entro e non oltre il 15/4/82) allegata a ogni bottiglia e... buona fortuna a tutti i papà!

PAPA' FESTEGGIATO PAPA' FORTUNATO